ELEMENTI

DELLA

STORIA E GEOGRAFIA

DEL

REGNO DELLE DUE SICILIE.

SEGUITI

DA UNA CARTA POLITICO-GEOGRAFICA E DA TAVOLE SINOTTICHE

DELLE PRODUZIONI DELLE MANIFATTURE DEL COMMERCIO

E DELLE CURIOSITÀ DI CIASCUNA PROVINCIA

ORDINATI A DOMANDE E RISPOSTE PER USO DELLE SCUOLE.

NAPOLI 1828.

DALLA STAMPERIA DI FRANCESCO FERNANDES.

Salita degli Studi n. 25.

Il Regno delle due Sicilie non ha sinora uno storico da raccomandare a' giovanetti pe' loro primi rudimenti. Di che crediamo essere cagione le vicissitudini le quali continuamente han rimutato gli ordini delle nostre contrade, i pregiudizi e i tanti legami onde non va mai libera la condizione degli scrittori.

Ora volendo offerire alla gioventù la parte più utile della storia, sceverandola di quanto esser potrebbe materia di dispute, abbiamo qui ridotti in compendio i principali avvenimenti de' nostri annali, a' quali vanno uniti gli elementi della Geografia e della statistica del regno. Così in picciol quadro essendo ristretto un grande spazio di tempo, non che le principali qualità del terreno, i limiti e i gradi tra i quali è partita l' autorità, i fanciulli che appreso hanno a leggere e a scrivere

acquistar possono di tratto idee giuste e precise che lor servan di norma negli studi e nella vita civile. Imperciocchè gli abitanti di queste belle regioni ove al loro naturale giudizio accoppino di buon' ora nozioni esatte della storia e della posizione fisica e politica del luogo natio, faranno miglior prova di sè ne' vari ufici o nelle professioni alle quali s' indirizzino. È tanto necessaria è la cognizione della propria patria, scriveva un uomo di stato a un Principe reale di Svezia, che a coloro i quali pretendono cariche o desiderano intraprender un viaggio non si vorrebbe conceder nè l' un nè l' altro, senza che prima fossero esaminati intorno alle cose del loro paese. Al quale esame ci confidiamo che basti questo libriccino comodo pei maestri e adatto alla capacità de' giovanetti.

ELEMENTI

DELLA

STORIA DELLE DUE SICILIE.

D. In che tempo comincia l'epoca certa della storia di queste nostre regioni?

R. Al tempo della dominazione Romana; le memorie che si hanno delle età più remote essendo involte nella oscurità delle favole.

D. E come furono allora divise?

R. Nel corso di 500 anni in cui furon soggiogate dal Popolo Romano, vennero generalmente comprese sotto la denominazione d'Italia; la quale ebbe vari spartimenti e vari confini.

D. Come la divise Augusto?

R. In undici regioni: la 1.ª regione abbracciava il vecchio e'l nuovo *Lazio* e la *Campania*: la 2.ª i *Picentini*: la 3.ª i *Lucani*, i *Bruzi*, i *Salentini*: la 4.ª i *Frentani*, i *Marrucini*, i *Peligni*, i *Marsi*, i *Vestini*, i *Sanniti*, i *Sabini*: la 5.ª il *Piceno*: la 6.ª l'*Umbria*: la 7.ª l'*Etruria*: l'8.ª la *Gallia Cispadana*: la 9.ª la *Liguria*: la 10.ª *Venezia*, *Carni*, *Iapidia*, ed *Istria*: e la 11.ª la *Gallia Traspadana*.

D. Corrispondono in qualche parte le antiche divisioni a quelle di oggidì?

R. Benchè i più celebri scrittori di storia e di geografia, come a dire Livio, Strabone ed altri non convengan tra loro intorno le varie denominazioni di questi luoghi, pure si può affermare con qualche precisione che le due provincie di Napoli e di Terra di Lavoro comprendessero la *Campania*, il contado di Molise fosse il *Sannio*, l'Apruzzo Citra contenesse i *Marrucini*, l'Apruzzo Ultra 1.° i *Precutini*, l'Apruzzo Ultra 2. i *Vestini*, i *Peligni*, i *Marsi* e gl' *Irpini* il Principato Ultra, il Principato Citra e la Basilicata contenessero la *Lucania*, la Capitanata l'*Apulia Daunia*, la Calabria Citra fosse stata abitata da' *Bruzi*, le due Calabrie Ultre fossero state la *Magna Grecia*, la terra di Bari fosse stata l'*Apulia Peucezia*, e la terra d'Otranto la *Messapia*.

D. Perchè non avete mentovato la Sicilia?

R. Perchè le regioni nominate non furon mai divise in provincie. Ma sì in provincie furon divisi que' luoghi che soggiogata l'Italia, col suo aiuto conquistò dappoi il Popolo Romano. Le prime furon la Sicilia, la Corsica e la Sardegna: epperò avvenne cho la Sicilia fosse riputata provincia fuori d'Italia, locchè è fermato dall'Editto di Cesare il quale vietando a' Senatori Romani d'andar senza licenza fuori d'Italia, da quella n' esclude la Sicilia. Nel tempo della repubblica fu la Sicilia una Provincia

Pretoria, perchè da Roma vi si mandava un Pretore a governarla, come in Corsica e in Sardegna.

D. Se le nominate regioni non furon mai divise in provincie, come furon dunque governate?

R. Furon variamente governate. Ci ebbe di quelle che sortirono la condizione di Municipii, i quali oltre alle leggi romane, potevan anche ritener le proprie e municipali. Ma la più parte di queste nostre regioni sortirono la condizione di colonie, le quali si governavano conforme al costume, alle leggi ed agl' instituti della stessa Roma. A simiglianza del Senato, del Popolo e de' Consoli, avean ancor esse i Decurioni, la Plebe, i Decemviri, gli Edili, i Questori ed altri magistrati come in Roma. Quindi si valevan de' nomi di *Ordo* ovvero di *Senatus populusque.*

D. Ci era condizione che più dura fosse di quella delle Colonie?

R. Sì certo; quella delle Prefetture, che non potevano aver leggi proprie come i Municipii, nè crearsi i magistrati da loro stesse come le Colonie.

D. Quali furon le nostre Prefetture?

R. Secondo Pompeo Festo, furon Capua, Cuma, Casilino, Volturno, Linterno, Pozzuoli, Acerra, Suessola, Atella, Calazia, Fondi, Formia, Cerri, Venafro, Alife, ed Arpino.

D. Quale fu dunque la miglior condizione di queste regioni?

R. Quella delle Città Federate, le quali toltone

il tributo pattuito, erano in tutto libere: tali furono Napoli, Taranto, Locri, Reggio ed alcune altre città Greche ch' erano in Italia.

D. Dopo Augusto quale fu la divisione di queste regioni?

R. L'imperatore Adriano divise l'Italia in 17 provincie unendo ad essa le isole di Sicilia, Sardegna e Corsica escluse da Augusto. La Sicilia e la Campania ebbero Consolari; la Puglia, la Calabria, la Lucania, i Bruzii e il Sannio ebbero Correttori: E le nostre contrade venner partite in cinque provincie. I. la Campania, II. La Puglia e la Calabria, III. La Lucania e i Bruzi, IV. il Sannio. V. la Sicilia

L' Imperator Costantino conservò la stessa divisione di 17 provincie d'Italia, di cui anche cinque furon nel Regno. Egli le suddivise in due Vicariati, d' Italia e di Roma: di quest' ultimo fecero parte i nostri paesi.

DALLA INVASIONE DE' BARBARI SINO ALLA FONDAZIONE DELLA MONARCHIA.

D. Che avvenne di queste provincie dopo Costantino?

R. Rimasero ordinate così fino al 395, quando de' figliuoli di Teodosio, Arcadio regnò in Oriente e Onorio in Occidente. Allora sotto Alarico i Visigoti desolarono le provincie illiriche, passaron le

Alpi, entraron in Italia, saccheggiarono Roma, penetrarono nella Calabria, dove in Cosenza morì Alarico. I suoi generali deviando il corso del fiume Busento vi deposero il morto corpo, e rincanalando le sue acque, tolsero alla vista degli uomini i resti del loro duce.

D. Donde vennero questi barbari?

R. Dal mezzodì della Svezia, ove son ancor oggi le provincie di Gothia e Vestrogothia.

D. Dove si arrestarono?

R. Nella regione de' Bruzi là dove Reggio è del mare diviso da Messina.

D. Si rimasero in Italia i barbari o passaron oltre?

R. Passarono: Onorio loro diè l'Aquitania e parte della provincia di Narbona nelle Gallie. Così lasciata libera l' Italia, Onorio concedè franchigia di tributo a quelle tra le nostre provincie che avean più sofferto dall' invasione.

D. Rimasero dunque in pace questi paesi?

R. Sino all'anno 455 quando Genserico re de'Vandali, dall' Africa venne in Sicilia, saccheggiò Capua, Nola e Roma, e tornò in Africa.

D. Allora dunque si restò tranquilli?

R. Anche per poco tempo, cioè sino al 476, quando Odoacre con gli Eruli e i Turingi occupò l'Italia e, ucciso Oreste, fè morire in esilio a Napoli nel Castello di Lucullo, che ora noi diciamo dell' Uovo, Augustolo suo figliuolo, nel quale si spense l' impero de' Romani in Occidente.

D. Quanti anni tenne il regno d'Italia Odoacre?

R. Poco men di 14, poichè nel 489 Teodorico re degli Ostrogoti s'impadronì dell'Italia e della Sicilia.

D. Come regnò Teodorico ?

R. Da principe savio, benevolo e generoso. Si valse di Cassiodoro nato in Squillace, uomo eccellente, come ministro, e ritenne la stessa divisione delle nostre provincie. D'allora la Città di Napoli cominciò ad elevarsi sopra tutte le altre Città, sicchè poi divenne capo d'un ducato importante ne' tempi posteriori.

D. Come finì il regno de' Goti ?

R. Per la perfida natura di Teodato che avendo sposata Amalasunta figliuola di Teodorico, la fece strozzare in un'isola nel lago di Bolsena. Giustiniano imperator d'Oriente che aveva in gran pregio Amalasunta, e che restituita l'Africa all'impero, era in quistione con Teodato pel Capo Lilibeo in Sicilia, dato da Teodorico in dote ad Amalafrida sua sorella maritata con Trasimondo Re de'Vandali, dichiarò la guerra a Teodato.

D. Quai furono le imprese dei generali di Giustiniano?

R. Nel 535 Belisario occupò la Sicilia, discese nei Bruzi e non trovò resistenza sino a Napoli. Ivi penetrò dopo lungo assedio per un aquedotto che credesi vicino al luogo ov'è la Chiesa di S. Sofia presso piazza Carbonara. Totila, penultimo re Goto d'Italia, si difese con sommo valore, e Teja suo successore morendo nella battaglia sul fiume Sarno, datagli

da Narsete successore di Belisario, nel 553 l'Italia fu sommessa all'Imperatore d'Oriente dopo 64 anni che la tennero i Goti.

D. Come fu allora governata?

R. Ebbesi maggiori mutamenti sotto Giustino imperatore successore di Giustiniano di quelli che si avesse sotto i Goti medesimi, i quali avean proccurato di mantenerla nella istessa forma con che fu retta dagli antichi Imperatori d'Occidente.

D. Quali furon queste mutazioni, quali i loro effetti, e da chi cagionate?

R. A Narsete succedè Longino che sebbene fermasse sua sede in Ravenna come avean fatto gl' imperatori d' Occidente e Teodorico co' suoi Goti, abolì l'antica amministrazione e in tutte le Città e luoghi principali pose Capi che chiamò Duchi con un giudice. I quali sottopose a colui che per l' imperatore risedendo in Ravenna, ebbe il nome di Esarca. Da ciò nacque un sì gran numero di ducati che dipoi si videro in queste contrade. Epperò essendo di tanto sminuzzato il potere, accelerossi una nuova invasion forestiera. Ma la occasione immediata fu la vendetta che Narsete prese dell'essere stato richiamato dall' Italia, che col suo valore aveva all' imperatore acquistata. Egli indusse a invader la penisola Alboino re de' Longobardi in Pannonia.

D. Chi furon i Longobardi e come poterono assoggettarsi tutta l' Italia?

R. Dalle sponde del Baltico traendo origine, prima occuparon la Pannonia, e quindi dal centro della Germania navigarono l'Adriatico, posero per la prima volta il piede nel Sannio, sconfissero Totila e carichi di bottino rinselvarono. Dopo qualche tempo, nel 568 regnando Giustino in Oriente, occuparon Aquileja con molte terre della provincia di Venezia. Alboino fermossi nel Friuli, del quale fece un ducato e lo diè a Guelfo suo nipote. Così venne in essere il Ducato Forojuliense. Passò quindi in Vicenza, Verona, Trento e dappertutto stabilì Duchi o governatori. Travalicò l'Adda, prese Brescia, Bergamo, Lodi, Como, Milano, e ferma la sua sede in Pavia, fu da' suoi vittoriosi soldati gridato Re. E questa si è l'origine della Monarchia Lombarda che dal 570 durò sino al 776.

D. Come e quando le nostre provincie vennero sotto il dominio de' Longobardi?

R. Sino all' arrivo d' Autari terzo re Lengobardo avean esse i lor Duchi come li avea stabiliti Longino, dependenti dall' imperator d'Oriente. Nel 589 Autari sbarcò nel Sannio di cui occupò la metropoli, ch' era Benevento, e facendone Duca Zotone, traversò la Calabria in sino a Reggio.

D. Quali furono le principali divisioni dell' Italia durante il regno de' Longobardi?

R. L' Italia in generale ebbe tre grandi ducati: quel del Friuli nella parte superiore, quel di Spoleto nell' umbilico quasi, e quel di Benevento nella parte

inferiore di essa: tutti e tre ebbero i loro Duchi Longobardi, dependenti dal Re il quale avea stanza in Pavia. Questo ultimo ducato che durò quasi 500 anni fu sempre in guerra co' ducati di Napoli, di Gaeta, di Sorrento, d' Amalfi e con altri ducati minori che dependevano dall' imperator d' Oriente.

D. Quali furon le vicende di questi Stati?

R. Questa può dirsi l'epoca memorabile de' ducati Greci, come Napoli, Amalfi, Gaeta, pervenendo i due primi soprattutto a stato di grandi ricchezze e di potenza. La monarchia de' Longobardi fornì una raccolta di leggi e usanze curiose avuto riguardo ai tempi in che furon introdotte, in particolar modo intorno a' feudi e costumi feudali, di cui vari autori attribuiscono a' Franchi e a' Longobardi l' origine. Il ducato Beneventano, elevato da Arechi a principato, fu diviso ne' principati di Capua e di Salerno; i quali sostennero atroci guerre co' ducati greci e coi re Franchi; soffrirono le incursioni de' Saraceni; e sotto Desiderio ultimo re Longobardo, e Buono ultimo duca di Napoli, tutta l' Italia cadde nelle mani di Carlo Magno che seco condusse Franchi, Sassoni, Borgognoni, Teutoni, Dalmati, Bulgari, Pannoni e Transilvani. I tentativi fatti da' Principi Longobardi, Astolfo, Berengario e Adelberto per reggersi in Italia dierono luogo alle invasioni degl' imperatori di Germania, Ottone I, II e III; in queste turbolenze e dissensioni sul principio del secolo undecimo apparvero i Normanni.

DALLA FONDAZIONE DELLA MONARCHIA SINO ALL' EPOCA VICEREGNALE.

D. Chi furono i Normanni e quando per la prima volta venner tra noi?

R. Nordmann significa in Tedesco, uomo del norte, ed i Normanni come i Goti e i Longobardi dalla Scandinavia uscirono ad inondare l'Occidente. Nel principio dell'undecimo secolo, in circa cento Normanni, di ritorno di Terrasanta, sbarcarono in Salerno. Ivi Guaimaro III, tenendo quel principato, li adoperò contra i Saraceni che infestavan queste spiagge. Con tanto valore si condussero, che molti principi Longobardi li vollero a guardia loro assoldati.

I Normanni dopo aver riveduto il loro paese, tornaron quì, e militando sotto diversi principi contra i Greci e i Saraceni, salirono in gran fama. Ma rimeritati d' ingratitudine dai Longobardi, si assoldaron a Sergio duca di Napoli cui riconquistarono il ducato perduto, ed ebbero in ricompensa il territorio ch' è tra Napoli e Capua dove fondarono Aversa, città così detta per esser situata *aversa*, cioè, contro Capua, il cui principe avea invaso Napoli. Aversa fu posseduta da Rainulfo, cui Sergio diè titolo di Conte.

Questi furono i primi Normanni venuti tra noi verso l' anno 1016.

D. Quali furono i secondi?

R. I figliuoli di Tancredi d'Altavilla, che vennero intorno all'anno 1035, e che non bisogna confonder co' primi. Essi bene e strettamente uniti combatterono sempre valorosamente, e l'imperatore Corrado confermò Rainulfo nella sua Contea. Nel 1037 sbarcarono in Messina, e conquistarono il paese insino a Siracusa via cacciandone i Saraceni ed all'imperator d'Oriente restituendolo. Quindi tornati in terra ferma sorpresero Melfi, Venosa, Ascoli e Lavello, così che nel 1041 quasi tutta Puglia fu loro.

D. Chi de' figli di Tancredi fu più rinomato?

R. Guglielmo, chiamato *Braccio di ferro*, che nel 1043 fu dall'esercito italiano e normanno salutato Conte di Puglia. Questo fu il primo titolo e principio di tutti gli altri titoli che la Regal Casa Normanna ebbe in Puglia e poi in Sicilia.

D. Come ordinarono il governo?

R. D'accordo con Guaimaro principe di Salerno, nella dieta di Melfi, si divisero le Città. A Rainulfo conte d'Aversa toccò Siponto col monte Gargano: A Guglielmo conte di Puglia la città d'Ascoli: A Dragone Venosa: Ad Arnolino Lavello: Ad Ugone Monopoli: A Pietro Trani: A Gualtiero Civita: A Ridolfo Canne: A Tristaino Montepeloso, e cosi altre Città ad altri duci normanni, Melfi rimanendo luogo d'assemblea e città libera.

D. Chi successe a Braccio di ferro?

R. Dragone, e a questi Roberto Guiscardo, salutato duca di Puglia e di Calabria. Il quale

sconfitto l' esercito dell' imperatore Enrico e del Papa Leone IX presso Civita nella Capitanata, fatto il papa prigione e restituitolo con tutti gli onori alla sua sede, venne investito delle sue conquiste. D'allora in poi soggiogò i principati di Capua, di Salerno, d'Amalfi, di Bari e gran parte della Sicilia, che fece governare da Ruggiero suo fratello col titolo di Conte.

D. Come regnò la discendenza del Conte di Sicilia e non del Duca di Puglia?

R. Il duca Roberto liberato papa Gregorio dalle armi dell'imperatore Enrico, avea da questo pontefice ottenuto più ampia investitura delle sue conquiste; aveva ancora mosso fino in Oriente le armi con maravigliosi successi, quando morto in Corfù e sepolto in Venosa, suo figlio Guglielmo già duca di Puglia lo seguì ben presto nella tomba. Allora il conte di Sicilia di lui zio riunì alla sua signoria tutte queste provincie. Urbano II. lo fece suo legato, onde trasse origine la Monarchia di Sicilia, e dopo aver preso il titolo di Gran Conte di Sicilia e di duca di Calabria e di Puglia, preparò la dignità regia a suo figliuolo, anche di nome Ruggiero.

D. Qual era lo stato di queste regioni rispetto alle leggi ed alle lettere.

R. I Normanni ritennero le leggi longobarde e feudali. Le discipline risorsero per mezzo de' monaci Cassinensi e degli Arabi in Salerno, dove fiorì la scuola di filosofia e di medicina, e la Chiesa

acquistò grande splendore per l' instituzione della più parte degli ordini religiosi e per le donazioni di beni che le fecero vari principi.

D. In qual anno propriamente fu fondata la monarchia?

R. Nel 1130 in cui Ruggiero I. figliuolo del Gran Conte di Sicilia, assunse il titolo di Re di Sicilia e di Puglia, ed ebbe da Anacleto II e da Innocenzo l' investitura della Sicilia, della Puglia, della Calabria, del Principato di Capua e del Ducato di Napoli, e così di mano in mano tutti gli altri paesi delle due Sicilie a Ruggiero si sommisero.

D. Come fu ordinato il regno?

R. Generalmenee sopra le leggi longobarde e particolarmento con leggi proprie feudali, e l'amministrazione fu poggiata sopra sette cariche principali, di cui ognuna avea le sue dependenze sotto lo stesso nome.

I sette ufizi del Regno o della Corona furono: Gran Contestabile, Grand' Ammiraglio, Gran Cancelliere, Gran Giustiziere, Gran Camerario, Gran Protonotario, Gran Siniscalco.

D. Racoontate brevemente le principali geste del primo Re normanno.

R. Entrato ostilmente nella Romagna e fatto accordo con papa Lucio II, ottenne l' uso dell' anello, de' sandali, dello scettro, della mitra, della dalmatica. Convocò varie assemblee in Ariano e in Capua, fermò sua sede in Palermo e dalla Sicilia

portò guerra in Africa, sottomise Tripoli, Tunisi, Sface, Capsa, passò in Grecia, e s'insignorì di Mutine, Corfù, della Morea, di Corinto, d'Acaja, di Tebe. Ebbe tre mogli di cui non gli restaron figliuoli salvo che Costanza è Guglielmo. Quest' ultimo presente il padre, fu coronato Re di Sicilia nel 1151, e Costanza divenne a 30 anni moglie dell' imperatore Enrico. Ruggiero morì di 58 anni nel 1154, lasciando monumenti chiarissimi di valore e di pietà.

D. Chi fù il successore di Ruggiero?

R. L'unico figliuolo rimastogli, che chiamossi Guglielmo I. Questo principe fu di tanta indolenza che diè cagione a molti tumulti, nel comporre i quali mostrò poi animo grande ed accorgimento. Avendo abbandonato il governo a Majone, figliuolo d' un mercatante d'olio, di Bari, il Re dopo lungo tempo s'accorse d' aver moltissimi sudditi ribelli, il papa e gl' imperatori di Germania e d' Oriente nemici, e l'istesso suo favorito vicino a rapirgli la corona. Allora guidando egli stesso le sue schiere, percorse il regno, sommise i baroni ribellanti, punì molte città tra le quali Bari fu adeguata al suolo e dopo aver assediato Benevento ov'era papa Adriano, conchiuse l'accordo col pontefice, il quale diè l' investitura del regno non solo al Re ed al suo figliuolo Ruggiero, ma a chiunque trasferisse il Re la corona, e fermò la pace così stabilmente con l' Imperator d'Oriente che non fu

più guerra tra' Normanni e gl' Imperatori Orientali. Questi fatti così terminati, fu chiamato Guglielmo il Grande.

D. Ma perchè fu chiamato pure il Malo?

R. Perchè venuto in discordia con la Santa Sede, fu poi scomunicato: ancora perchè, per ottemperare a Majone suo grande ammiraglio, punì con crudeltà tanti signori che fedeli a lui, non soffrivano ch'ei fosse dominato da un vilissimo tra' sudditi, il solo che pensasse usurpare il trono.

D. Fu dunque Majone reo di fellonia?

R. Ingrato e disleale, congiurò con Ugone arcivescovo di Palermo di privar di vita il Monarca. Venuti in sospetto l'uno dell'altro, Ugone moriva avvelenato da Majone, quando Majone fu trucidato da Bonello partegiano dell'Arcivescovo. Il re non seppe grado a Bonello di aver ucciso un uomo nella cui casa erasi trovato scettro, corona e quanto altro appartiene alla Sovranità. Però molti signori congiuratisi assalirono il palagio, imprigionarono Guglielmo, e salutarono re il suo piccol figliuolo Ruggiero. Questo innocente e giovane principe morì per un calcio che il padre furibondo gli diè al petto, vedendoselo anteposto. Ritornò in breve al governo, e dopo aver vinti i baroni diessi a vivere oziosamente, nulla curando più gli affari del regno. Matteo Notajo suo ministro fu egualmente potente e odiato come Majone e quando tutto era in mano delle donne e degli eunuchi della corte, Guglielmo morì nel 1166.

D. Chi successe a Guglielmo?

R. Il primogenito di lui il quale ebbe lo stesso suo nome, ma ben altro titolo, cioè di Buono, essendo stato l'uno crudele, avaro, guerresco e indolente, e l'altro umano, liberale, pacifico e non insofferente delle militari fatiche. Il suo regno fu così pregiato, che Carlo II d' Angiò, quando varî tumulti aveano commosso questo reame, credè non poter altrimenti tranquillar tutto, se non imponendo che ogni cosa si facesse come sotto Guglielmo II.

D. Com' era governato il regno allora?

R. Non era città alcuna che potesse dirsi capo delle altre. Ciascuna provincia tenea i suoi giustizieri, camerari ed altri particolari uffiziali, nè l' una s' impacciava degli affari dell' altra. E non era il numero di esse moltiplicato a 12, come poi dopo Federico. Qualche turbolenza ebbe luogo nel real palazzo per gli astii tra cortigiani e i Baroni. Allora il regno perdè molti nobili uomini e pregevoli che schifando le discordie si ripararono altrove. Quest' essi furono il Gran Cancelliere Stefano di Parzio, Pietro di Blois ed altri.

D. Raccontate i principali avvenimenti del regno di Guglielmo il Buono?

R. Soccorse con galee e con danaro il Papa Alessandro III minacciato d' invasione dall' Imperatore Federico Barbarossa. Edificò il magnifico tempio e chiostro di Monreale vicino a Palermo dove

mandò alquanti monaci della Trinità della Cava. Sposò Giovanna figliuola d'Enrico II re d'Inghilterra, ricusando la figlia dell' Imperatore Enrico di Svevia: fece una tregua di anni 10 col re di Marocco. spedì Tancredi, conte di Lecce, figlio naturale di suo avolo re Ruggiero, in Costantinopoli con forte esercito contro Andronico tiranno, uccisore d' Alessio e persecutore de' Latini in Oriente; e infine non avendo figliuoli, nel 1185 diè sua zia Costanza in moglie all' Imperatore Enrico di Germania nato da Federico Barbarossa. E si morì l' anno 1189 d' anni 36, pianto da tutti, e lasciando il regno esposto a grandi calamità per aver in un' assemblea tenuta in Troja di Puglia, destinata al trono Costanza col suo marito Enrico.

D. Prima di passare al regno del successore di Guglielmo II, dite quel che avvenne d' importante regnando Guglielmo, fuori degli stati suoi.

R. L' Imperator Federico, avutasi una grande sconfitta da' Milanesi, fece una tregua di sei anni co' Lombardi, e di 15 col Re Guglielmo. Saladino conquistò la Siria e s' impadronì di Gerusalemme. E così questa Città da Goffredo Buglione con prodi capitani italiani, francesi e tedeschi, sottratta agl' infedeli, nel 1187 ritornò dopo 87 anni in mano de' barbari.

D. Quali studi fiorirono in questi tempi?

R. La giurisprudenza sopratutto e in particolar modo il dritto feudale. Introdotti in Italia i feu-

di, non si ebbe per questi, prima di Corrado il Salico, alcuna legge scritta. Regolavansi le cose secondo gli usi e i costumi già introdotti, e ne'regni di Sicilia e di Puglia, e in molte città degli stessi regni que' costumi e quelle leggi variavano. Sotto Federico i giureconsulti di Milano ridussero insieme queste consuetudini, e più tardi i giureconsulti di Napoli furon i migliori interpetri e commentatori di tali constituzioni. Verso questi tempi visse il famoso abate Giovacchino Calabrese monaco Cisterciense, uomo di perspicace ingegno, accorto e scaltro, il quale pretese di vaticinar l' avvenire e di cui scrisse Dante.

« *Raban è quivi, e lucemi da lato*
» *Il Calabrese Abate Giovacchino*
» *Di spirito profetico dotato.*

D. Chi fu il successore di Guglielmo?

R. Pel testamento di questo Re dovea esser Costanza col marito Enrico, ma di fatti fu Tancredi, che ricevè l' investitura da Papa Alessandro IV e fu coronato a Palermo nel 1190.

D. Come potea il regno toccare in eredità ad una principessa?

R. Presso i Normanni le femmine non eran incapaci della corona, nè le investiture de' Romani Pontefici le escludevano. Così sempre praticossi ne' reami di Sicilia e di Puglia. E del feudo e non

del trono si disse , *non si potere dalla lancia passar al fuso.* Ma Tancredi si munì di tutti i provvedimenti per rimanere sul seggio. Con la forza sommise i baroni contumaci, e coll'arte si rese tutti benevoli. Radunò un parlamento a Termoli, ammogliò Ruggiero suo figliuolo primogenito con Irene figlia d'Isacco imperator Greco, e lo fece coronar Re in Brindisi.

D. Bastarono questi provvedimenti a Tancredi per conservarsi il regno?

R. Signor no. L'imperatore Enrico discese con poderoso esercito in Italia, prese d'assalto Rocca d'Arce, luogo forte degli Apruzzi, penetrò sino à Montecasino, e quindi sommesse le terre di Fondi, del Contado di Molise, e della Campania, si soffermò alle mura di Napoli preparata a difesa.

D. Che avvenne di notabile in questo frangente?

R. Napoli sotto Aligerno non cesse per nulla agli assalti dell'imperatore, che ritornossene in Germania. Salerno consegnò a Tancredi l'imperatrice Costanza, che non ebbe il tempo di raggiungere il marito. La qual fu da Tancredi con sommo onore e con ricchi doni all'Imperator rimandata. Adenolfo Decano di Montecasino, benchè scomunicato dal Papa, non volle riconoscere Tancredi: si tenne dalla parte d'Enrico, levò truppe, dameggiò i soldati reali e distrusse Venafro.

Tancredi andava tutto tornando alla sua divo-

zione, quando mancatogli il primogenito Ruggiero, infermò di dolore e morì in Palermo nel 1193, avendo appena il tempo di far coronare il suo secondogenito Guglielmo, che fu terzo di questo nome.

D. Si approfittò di questo momento Enrico?

R. Incontanente discese armato nel regno, e sì si giovò dell'universale sgomento e confusione, che di tutto in breve divenne padrone. Salerno fu saccheggiata e distrutta, e dell'antica grandezza di Capua, di Benevento, di Salerno e di Bari devastate da Guglielmo I, non rimase vestigio. La regina Sibilia vedova di Tancredi ritirossi in Calatabellotta in Sicilia, ed Enrico dopo aver promesso a lei il contado di Lecce ed al figliuolo il principato di Taranto, li mandò prigioni in Germania, avendo fatto mutilare il giovane figliuolo Guglielmo, rapiti i tesori dalla reggia e commesse tante crudeltà, che venne chiamato il Nerone delle Sicilie.

D. Che differenza si rileva nel passaggio che fecero questi regni da' Longobardi a' Normanni e da' Normanni agli Svevi?

R. Il primo fu per conquista, il secondo per leggittima successione nella persona di Costanza. Per lo che Federico II chiamava questi stati, *eredità sua preziosa.*

D. Chi fu Federico II?

R. Figliuolo di Enrico e di Costanza, nato nel

1195 in Esi o Jesi; città nella Marca d'Ancona, e'fu chiamato Federico Ruggiero, o Ruggiero Federico. Il padre suo l'imperatore Enrico si morì due anni dopo in Messina, quando già l'imperatrice e regina sua moglie gli avea fatto rinunziare a questo reame di cui facea mal governo per la sua avarizia e crudeltà. Ma, due anni dopo il suo marito, morì Costanza nel 1199, lasciando il giovane Federico e 'l suo regno sotto il baliato di Papa Innocenzo III.

D. Se in Costanza ebbe fine il real legnaggio de' Normanni, quanti anni durò questa dinastia?

R. Da che Ruggiero assunse la corona in Palermo nell' anno 1130, aveano signoreggiato 68 anni con titolo reale gloriosamente il regno di Puglia e Sicilia, e fatto tremar l'Oriente e l'Occidente. Rimasero nel Regno molti Baroni e Conti Normanni da cui parecchie nobili famiglie traggono oggidì loro illustre origine.

D. Nel tempo della pupillare età di Federico e per conseguenza nel baliato d'Innocenzo, che avvenne di osservabile?

R. Il regno fu saggiamente amministrato; solo il Sommo Pontefice modificò le condizioni fermate tra Adriano e Guglielmo I, volendo che nella Sede vacante il Capitolo denunziasse al Re la morte del Prelato, procedesse all' elezione di persona idonea e questa non fosse ammessa all' amministrazione senza la confermazione pontificia. Locchè in pro-

cesso di tempo fu seme di discordia tra la Sede Romana e i Sovrani delle due Sicilie.

Marcovaldo conte di Molise, tedesco, sollevò varie popolazioni e saccheggiò molti paesi, sperando usurpar il trono. Gualtieri, conte di Brenna, marito di Albiria figlia di Sibilia vedova di Tancredi, mise il regno a rumore ed a sangue pretendendo la corona. Cuma, ricetto di ladroni, fu distrutta da'cavalieri napoletani molestati dalle loro scorrerie e guastamenti. Papa Innocenzo navigò in Sicilia, conchiuse le nozze di Federico con Costanza figliuola d'Alfonso II re d'Aragona e difese il regno dall'invasione d'Ottone IV Imperatore.

D. Sponete i principali fatti riguardanti Federico II imperator di Germania e re delle due Sicilie.

R. Pervenuto all'età di 18 anni, nel 1211 lasciata Costanza in Sicilia con un figliuolo che di lei avea generato, detto Enrico in memoria del padre, s'imbarcò su legni di Gaeta, andossene a Genova, e quindi in Aquisgrana, dove nel 1213 fu coronato imperatore. Nel 1215 Innocenzo tenne il concilio Lateranense a Roma, in cui fu pronunziato contro Ottone IV, doversi la corona imperiale a Federico, le cui ragioni i Milanesi impugnavano. Da Papa Onorio fu poi coronato in Roma, concedendo alla Santa Sede il contado di Fondi; e in Capua fondò la Corte Capuana, innanzi a cui volle che i signori del Regno giustificassero co'titoli le lor possessioni: ancora volle che le rocche e le fortezze loro ve-

nissero abattute. Quindi per Messina andò a Palermo, dove di 25 anni si rimase vedovo. Allora fece coronar in Aquisgrana Re di Germania il figliuolo Enrico rimastogli dall' Imperatrice Costanza, e sposando Iole figlia di Re Giovanni di Brenna, che per la regina Maria sua moglie, avea conseguito il titolo di Re di Gerusalemme, n'ebbe in dote esso titolo confermato da poi nella persona di Carlo I d'Angiò per cessione fattagli da Maria figliuola del Principe di Antiochia, titolo che ancor conservano i nostri Re. In Brindisi celebrate le nozze, ivi della corona di quel regno venne coronato. Quindi sommise tutt' i Saraceni di Sicilia e li divise in due colonie nelle due città di Lucera, una delle quali perciò chiamossi *Lucera* o *Nocera de' Pagani*. Fondò in Napoli l' Università degli Studi e volle che sinanco di Sicilia e di Bologna quivi convenissero a studiare, colmando questa università di ogni sorte di privilegi.

D. Perchè Federico prescelse Napoli a luogo di Università?

R. Perchè, com'egli medesimo disse, questa città fu antica stanza e ricetto di studi: perchè l'amenità del suo clima favorisce le lettere: e perchè da ultimo è situata in parte commoda e vicina al mare, dove per la fertilità del terreno e facilità del commercio marittimo è abbondanza di tutte le cose bisognevoli per l'uman vivere, e agevolmente vi si possono condurre i giovani ad istudiare.

D. Perciò dunque questa Città si alzò sopra tutte le altre?

R. Non solo per questo, ma anche perchè quivi stabilì la Gran Corte, tribunale supremo del Regno, e perchè quivi fiorirono illustri giureconsulti, che il dritto Romano introdussero facendo a poco a poco disusare il Longobardico. Notissimo è fra gli altri Pietro della Vigne, cui Federico commise la compilazione delle *Constituzioni del regno* e cui affidò, come a segretario, i più grandi affari dello stato: onde Dante nel suo poema introducendolo a parlare gli fa dire:

» *I' son colui che tenni ambo le chiavi*
» *Del cuor di Federico*.......

D. Perchè Federico fece l'impresa di Terrasanta?

R. 1.° Perchè voleva entrar in tenuta degli Stati di cui avea il titolo di Re in virtù della dote di sua moglie: 2.° per gratificare a Papa Gregorio IX. In sei mesi riebbe in Asia tutti gli Stati di Balduino IV. Ritornando in Italia sgombrò le sue provincie di Puglia dalle truppe pontificie. Nel congresso tenuto in Alagna pacificossi col Romano Pontefice l'anno 1231.

D. Quali sono gli avvenimenti principali di questa età?

R. Due: l'origine dell' inquisizione in Sicilia nel 1213, e la parte che ebbero le fazioni Guelfe e Ghibelline nelle guerre tra l' imperatore e 'l Pon-

tefice, come altresì nelle guerre tra l'Imperatore e i Lombardi. Federico fu deposto nel concilio di Lione. Enrico suo figliuolo ribellatosi al padre, fu anche deposto e suo fratello Corrado coronato Imperatore; Pier delle Vigne messo in prigione e abbacinato (1), quivi dopo aver sofferto ogni maniera di crudeltà a sè diede la morte, venuto in sospetto al Re di tener dalla parte del Papa. In fine Federico preparandosi a nuova guerra contra i Lombardi nel 1250 infermò a Fiorentino, castello ora disfatto in Capitanata di Puglia sei miglia distante da Lucera, e presi i sacramenti della chiesa, morì nell'anno 56° di sua vita e 38° del suo regno.

D. Protesse gli studi l'imperator Federico?

R. Non solo ei protesse gli studi, facendo dall'Arabo e dal Greco traslatare vari libri, e molte sagge e utili leggi lasciò per favoreggiarli; ma egli medesimo coltivò le lettere, compose un libro *de natura et cura animalium*, seppe il Latino, il Greco, l'Arabo, il Tedesco e dettò rime in Volgare; il quale allora cominciava a diffondersi generalmente.

D. Esponete sommariamente gli ordini dell'amministrazione introdotti da Federico.

R. Benchè Federico risedesse in Palermo, pure percorse sempre tutte le provincie e presso di lui in ogni luogo ove si fermava, tenea la gran Corte

(1) *Abbacinato*, cioè privato della vista col bacino come allor praticavasi.

o Corte generale. Doveano in quelle assemblee convenire quattro persone della provincia ove egli dimorava: la durata di queste corti era da 8 a 15 giorni, cominciando dal 1 Maggio e dal 1 di Novembre. Stabilì in sette parti del Regno le *fiere generali*, e fondò molte città, come Alitea, Monteleone, Flagella, Dordona, Aquila, Augusta ed Eraclea.

D. La divisione del Regno di Napoli in 12 provincie debbesi ella a Federico?

R. Mainò: a' suoi tempi le provincie, chiamate giustizierati, non aggiugnevano a dodici: una provincia gli Apruzzi, una le terre di Bari e d'Otranto. È da tribuire questa divisione non solo a Federico, ma a Carlo I d'Angiò, ad Alfonso I d'Aragona e a Ferdinando il Cattolico, cioè a tutti questi insieme che mutando spesso le sedi delle amministrazioni provinciali spartirono isvariatamente questo regno.

D. Come determinò la successione col suo testamento Re Federico?

R. Pose erede dell'Impero, del reame di Puglia e di Sicilia, Corrado, e volle che in sua mancanza gli succedesse Enrico, come in mancanza di questi Manfredi principe di Taranto, tutti e tre suoi figliuoli. E quest' ultimo nell' assenza di Corrado costituì Balio in Italia e sopratutto in Puglia ed in Sicilia con ampie facoltà. Dal testamento appare che Federico reputasse Manfredi legittimo suo fi-

gliuolo, natogli da una delle sei mogli ch' ebbe legalmente. Molti storici nondimeno lo credono figliuol suo naturale.

D. Morto Federico chi prese il governo di questi regni?

R. Il suo figliuolo Manfredi, dichiarato già dal Re morto Balio e Governator di Corrado.

D. Quali furon le città che si ribellarono al successor di Federico?

R. Nella Puglia, Foggia, Andria e Barletta, e in terra di Lavoro, Capua e Napoli: tra' baroni i Conti di Casa Aquino grandi signori di terre tra il Garigliano e il Volturno.

D. Perchè si ribellarono essi?

R. Perchè Federico essendo morto scomunicato e deposto nel Concilio di Lione, Innocenzo IV credè alla Santa Sede devoluti questi reami.

D. Dite come poi si sottomettessero.

R. Corrado con forte esercito secondato dal suo cognato Ezzelino tiranno di Padova, s' imbarcò nelle marine del Friùli, navigò l' Adriatico, e approdò alle radici del monte Gargano, sul suolo dell' antica Siponto, vicino di Manfredonia. Quivi trovando Manfredi col suo esercito, e con buon numero di Saraceni venuti di Lucera e di Sicilia uscì a campo contra i Conti d'Aquino, e furon saccheggiate ed arse Arpino, Sessa, Aquino e S. Germano. Capua si arrese facilmente nel 1253, e Napoli, che si difese gagliardamente, fu messa

a sacco, ebbe demolite quelle mura medesime che resistettero ad Annibale, e furono severamente puniti i suoi abitanti.

D. Cessò egli il Baliato di Manfredi all'arrivo di Corrado nel regno?

R. Corrado insospettito di Manfredi per l'affetto e la grande autorità da esso procacciatasi nel regno, lo spogliò d'ogni potestà e di tutti i suoi Stati, e fece avvelenare il suo fratello minore, Enrico, che governava la Sicilia. Ma nell'età sua di 26 anni, ne' campi di Lavello, si morì mentre era in su le mosse di partir per la Germania. E credesi che della istessa morte che procurato avea ad Enrico, ei finisse di vivere in sì fresca età. Chiamò per testamento erede il piccolo suo figliuolo Corrado ch'era in Germania, alle corone Imperiale e Reale, e nomò suo Balio il marchese di Honebruch. Il quale non pertanto fuggissi, appena vide che Papa Innocenzo IV con armata mano occupava questo regno. Così Manfredi riprese il suo Baliato facendo giurare a' baroni che, se vivesse Corradino, giurassero a lui fedeltà come a suo Balio; se fosse morto, avessero indinnanzi a reputar lui siccome loro Re e signore, secondo il testamento di re Federico.

D. Come ebber fine coteste contese?

R. Dopo varie pratiche Manfredi ruppe l'esercito papale a Lucera, a Foggia e a Troja. Morto Innocenzo IV in Napoli, Alessandro IV e Urba-

no IV trattarono di far passare la corona delle due Sicilie ora al Re d'Inghilterra, ora al fratello del Re di Francia. Ma riuscì solo a Clemente IV d'investirne Carlo d'Angiò fratello del santo re Luigi.

Allora Carlo passò il Garigliano per lo tradimento del Conte di Caserta che non difese il passaggio, e s'impadronì di S. Germano non ostante la virile resistenza della soldatesca di Manfredi. Il quale si ridusse verso Benevento a Ceperano, dove data una terribile battaglia, in mezzo a un drappello di Pugliesi che combattevano valorosamente fu morto, non senza prima aver riconosciuto da quale delle sue schiere veniva tradito. Però Dante ricordando poeticamente questo grave avvenimento con poca esattezza disse: « *A Ceperan là dove fu bugiardo ciascun Pugliese* », e così disse per esser allora tutt' i regnicoli chiamati Pugliesi. Benevento fu messa a sacco, e fu presa crudel vendetta sopra i difensori di Manfredi.

D. Cessò dunque di regnare la dinastia degli Svevi?

R. Ultimo rampollo di questa schiatta viveva Corradino, giovanetto di 15 anni. Carlo entrato nel regno cominciò a governare con superbia e crudeltà: onde meritamente fu abborrito, e gli animi tutti si rivoltarono, e fu invitato Corradino a riprendere il perduto retaggio. Lucera, che non si era punto arresa a Carlo, inalberò la bandiera di Corradino; il quale esempio fu seguito dalla Puglia,

dalla terra d' Otranto, dalla Capitanata, dalla Basilicata, e dalla Sicilia, dove a Sciacca propriamente, era arrivato Corrado Capece che le cose disponeva in favor di Corradino. A Tagliacozzo s' incontrarono i due eserciti nemici. I Tedeschi male usando della vittoria, furon vinti dall' arte del cavaliere Alardo di S. Valerì. Corradino e 'l duca d' Austria furon decapitati sulla piazza del mercato di Napoli, e dopo furon appiccati per la gola due signori tedeschi e nove napoletani. Così il 26 ottobre 1269 si estinse l' illustre famiglia di Svevia e cominciò a regnare nelle due Sicilie quella di Angiò.

D. Esponete le cose principali avvenute nel regno di Carlo d'Angiò.

R. Questo Re chiamò intorno a se molti baroni napoletani e più signori francesi, si rese formidabile in Italia per la forza delle armi, e fu reputato uno de' maggiori Re d' Europa. Fece a sè tributario il regno di Tunisi, tributo già altravolta pagato a' Re normanni. Per la cessione di Maria figliuola del principe d'Antiochia, divenne Re di Gerusalemme, ove mandò Ruggiero Sanseverino a prender possesso di quegli stati. Mise in onoranza le nobili famiglie, e creò grande quantità di cavalieri. Tutti i Re Angiioni instituirono vari ordini cavallereschi, come quelli della Nave, della Lonza, del Nodo, dell'Armellino. I Seggi di Napoli furon riordinati e illustrati, e i Parlamenti generali fu-

ron tenuti esclusivamente in Napoli. Questa città divenuta residenza del Sovrano, come più fatta per poter accordare ai bisogni del Pontefice e de'Guelfi, e curar gli stati di Provenza e di Francia, ebbe di belli edificj e l' Università venne arricchita di molti privilegi.

D. Quali furon le cagioni della divisione del regno di Napoli dalla Sicilia?

R. Facean pessimo governo della Sicilia i luogotenenti angioini venuti di Francia. Michele Paleologo e 'l Sovrano Pontefice erano in discordia con Carlo: il primo temendo le sue armi, il secondo perchè il Re avea ricusato le nozze del suo primogenito Carlo principe di Salerno, con la nipote del Papa. Alla regina Costanza, unico germe della casa di Svevia, e moglie di Pietro re d'Aragona, erasi recato il guanto che Corradino gettò nella piazza del mercato, quando re Carlo gli fè mozzare il capo. Le quali favorevoli disposizioni furon messe a profitto da un nobile salernitano, Giovanni di Procida, che fatti concordi e federati l'imperatore Paleologo, il papa Niccolò, il re Pietro d'Aragona, e infervorati gli animi de'Siciliani contra i Francesi, sotto abiti mentiti andò per ogni dove, e quando fu allestita la flotta del re d'Aragona e che già veleggiava alla volta della Sicilia, nel secondo dì di Pasqua dell'anno 1272 al suon della campana de'vespri, presasi l'occasione da una violenza che un francese tentò sopra la persona di

una gentildonna del paese, i Palermitani pigliaron le armi e uccisero quasi ottomila Francesi, come anche le donne sicule mogli di quelli: questo è il famoso *Vespro Siciliano*, rivoluzione orribile la quale fa ugual' onta a' quei, che la cagionarono, che a coloro che la eseguirono. Re Pietro sbarcò con le sue truppe, occupò l'isola, e i Siciliani giurarono per legittimo erede e futuro re Don Giacomo suo figliuolo. Così questi due reami rimasero tra loro divisi: Palermo fu residenza degli Aragonesi in Sicilia: Napoli de' Francesi in Puglia e in Calabria.

D. Questi reami separati si ressero certamente con diversa amministrazione?

R. Non solo si ressero con diversa amministrazione, ma si fecero tra loro lunga ed ostinata guerra. Epperò ciascuno di questi stati ritenne nomi ed ufiziali distinti ancora, quando furon riuniti sotto d'Alfonso I.

D. Com'ebbe origine il duello tra 'l re di Puglia e 'l re di Sicilia, e perchè non fu recato ad effetto?

R. Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona credendo aver tutti e due diritto su la Sicilia, per evitar la guerra a' popoli loro, avvisarono di venire a duello a Bordeaux, città di Guascogna, allora sotto il dominio d'Odoardo re d' Inghilterra. Ambi i rivali furono sul luogo senza incontrarsi, perchè Pietro evitò Carlo non solo per esser sicuro che sarebbe stato assassinato da molta soldatesca che Carlo avea oc-

cultamente apposta, ma per aver il re d'Inghilterra rifiutato d'accordare e molto meno di assicurare ne' suoi domìni il campo a' due re rivali.

D. Che avvenne in Napoli nell'assenza di Carlo?

R. Il principe di Salerno, suo figliuolo primogenito, fu Vicario del regno, donde ebbe origine la *Corte del Vicario*, che più tardi, sotto Isabella, chiamossi *Corte o Reggenza della Vicaria.*

L'ammiraglio di re Pietro, Ruggiero di Loria, disfece in Malta la flotta di re Carlo, arse e guastò tutt'i luoghi deliziosi della costa di Napoli, sì che il principe di Salerno fu obbligato d'imbarcarsi sulle sue galee affine di prender vendetta di tali insulti. La battaglia navale fu sanguinosa: l'armata del principe fu disfatta ed egli restò prigione del Loria e venne rinchiuso nel castello di Mattagrifone in Messina. Fu allora proposto alla regina Costanza di vendicare la morte di Corradino con la morte del figliuolo dell'uccisore. Ma la regina sentì con orrore una tale proposta e per allontanar ogni sospetto, mandò Carlo captivo a Pietro in Aragona. Carlo d'Angiò suo padre accorse subito nella Puglia; ma mentre preparavasi alla guerra per liberare il figliuolo, morì in Foggia nel 1285: anzi dicesi essersi egli medesimo strangolato, dopo 19 anni di regno, essendo stato coronato re da Papa Clemente in Roma nel 1266. La prigionia di Carlo II durò circa cinque anni, perchè non fu coronato re che nel 1289 e al re

d' Inghilterra dovè la sua liberazione. Tra le dure condizioni che subì, fu quella di cedere la Sicilia a Giacomo d'Aragona, facendogli sposare Bianca figliuola sua.

D. Che differenza può rilevarsi tra le leggi de' Normanni e degli Svevi, e quelle degli Angioini?

R. L' una differenza è di nome: le prime chiamandosi *Constituzioni*, le seconde *Capitoli o Capitolari*. L'altra differenza è, che in generale le prime furono più civiche che forestiere, e le seconde più canoniche che civiche.

D. Come regnò Carlo II?

R. Regnò con molta giustizia, amò la pace, non temè la guerra e la sua corte con la sua numerosa famiglia bellamente fiorì. Il primo figliuolo di lui, Carlo Martello, fu chiamato alla corona di Ungheria per la successione della regina Maria sua moglie, e a quella corona successe l' altro suo figliuolo di nome Caroberto. Il secondogenito, Ludovico, fu vescovo di Tolosa e poi santificato da papa Giovanni XXII. Il terzogenito Roberto, come erede della corona, prese il titolo di duca di Calabria e il supremo comando dell'esercito. Il quartogenito, Filippo, fu principe di Taranto. Il quinto, conte d'Andria e reggente della Vicaria. Il sesto, principe di Salerno. Il settimo, principe d'Acaja, despota di Romania e grand'Ammiraglio del regno. Tutti questi giovani principi che adornavan la regia, generosi e guerrieri si procacciarono una benevolenza infinita in

tutte le classi dello stato, e con la loro popolarità fecero più amato e più forte il sovrano. Così questo principe, morendo nel 1308, fu amaramente pianto per la gran liberalità e clemenza di che era adorno.

D. Gli Aragonesi di Sicilia continuarono la guerra con gli Angioini di Napoli?

R. A Pietro succedè Giacomo suo figliuolo ed a questi Federico suo fratello, che diè prove di valore e di virtù singolare. I due principi rivali, Federico e Carlo, aspramente si guerreggiarono e le escursioni e i saccheggi su le coste dell'uno e dell'altro reame resero infelici assai genti de' due paesi, in sino a che nel 1302 fu fatta la pace a condizione che alla morte di Federico il reame di Trinacria (questo fu il titolo che prese quel regno di Sicilia) ritornasse a re Carlo e a' suoi successori.

D. Riferite le principali cose intervenute sotto il regno di Carlo I e di Carlo II d'Angiò.

R. Papa Celestino rinunziò al papato nel Castello Nuovo, e Bonifacio VIII della famiglia Gaetani, instituì il giubbileo. Per le condizioni apposte nell'investitura che Clemente IV diè a Carlo I e per le vicissitudini che soffrì il regno sotto questo Re, i pontefici Martino e Onorio regolarono le cose dello stato con molti ordinamenti intorno alle esazioni, alle successioni feudali ed altre più gravi e rilevanti bisogne.

In questo tempo alquanti giurisperiti compilarono e commentarono le varie consuetudini che dopo

la compilazione fattane a' tempi di Federico II, avean vigore di leggi in molte città, come in Napoli, in Bari, in Aversa, in Gaeta, in Amalfi ed in altre. Il sovrano fece riveder la maggior parte di esse dal famoso giureconsulto Bartolomeo di Capua e, nel 1306, le sanzionò.

I grandi ufici della corona e quelli della casa del re, come il *maestro della cappella*, che oggi chiamasi *cappellano maggiore*, *il maestro delle razze*, oggi *cavallerizzo maggiore* ec., furono creati come erano in Francia. Essi sparirono dal regno di Ferdinando il Cattolico in poi, allorchè ai Re spagnuoli piacque d'introdurne nuovi a similitudine di quelli di Spagna?

D. Con quale ordine successero i Re aragonesi in Sicilia?

R. Regnarono Pietro II figliuolo di Federico, Ludovico figliuolo di Pietro, Federico III *il semplice* Maria e Martino I, Martino II, e Ferdinando I il *giusto* sino al 1435, quando Alfonso il magnanimo riunì i due reami.

D. Chi fu il successore di Carlo II al trono di Napoli?

R. Roberto suo secondogenito. Prese intanto questa corona Caroberto figliuolo di Carlo Martello re d'Ungheria, come del ramo primogenito. La controversia sottoposta al giudizio del Sommo Pontefice Clemente V, fu decisa in favore di Roberto difeso dal famoso giureconsulto Bartolomeo di Capua, non

convenendo che il re degli Ungari fosse ad un'ora re de' Napoletani e de' Siciliani: l' investitura del Sommo Pontefice essendo sempre per ambi i regni a favore de' re Angioini, avendo per intrusi gli Aragonesi.

D. Contate i principali fatti del regno di Roberto

R. L' imperatore Enrico VII collegato con Federico re di Sicilia fece citar Roberto a comparir, come vassallo dell' impero, innanzi a lui. Roberto non comparendo, Enrico nel 1313 fulminò contro di lui la sentenza con cui lo privò del regno e come ribelle dell' imperio, lo condannò ad esser decapitato. Allora Clemente V creò Roberto conte di Romagna e vicario generale dello stato ecclesiastico, e'l re di Napoli portò la guerra in Toscana ed in Sicilia.

Ma Enrico morto a Buonconvento nel Sanese, la guerra cessò e col re di Sicilia fu fatta una tregua Ludovico il Bavaro, successore d'Enrico, mosse le armi contro Roberto, e per la gran forza che questo re mostrò nel suo regno e il poter ch'ei s'avea grande sulla parte Guelfa contra i Ghibellini in Italia, l' imperatore si rimase dal farne altro. Roberto, desistè dal conquistar la Sicilia, essendogli morto il duca di Calabria, Carlo giovine principe di grand' espettazione, senza prole maschile. La figliuola di costui Giovanna, di sette anni, fu allora maritata con Andrea anche di anni sette suo zio, perchè nato di Caroberto re d' Ungheria fratello

di re Roberto avo di Giovanna. Dopo qualche tempo ripigliossi la guerra di Sicilia, ma e' non fu se non vicino a morte che Roberto ricevè l' omaggio de' Messinesi, dopo 60 anni di guerra tra Napoli e la Sicilia. Morì Roberto nel 1343 in Napoli e fu sepolto nella chiesa di Santa Chiara da lui edificata, dopo aver regnato 34 anni a un bel circa.

D. Quale fu lo stato del regno alla morte di Roberto?

R. Pieno di confusione e di sangue. Benchè prima di morire re Roberto facesse in pieno parlamento giurare fedeltà a Giovanna come Regina, restando Andrea col solo titolo di marito della Regina, pure l'età infantile di lei e il credito di frate Roberto Ungherese, fecero nascer gravi moti civili, sì che gran numero di fuorusciti parteggiarono coi baroni. In generale a questi tempi le lettere e i letterati furon incoraggiati; la teologia scolastica, la giurisprudenza, la lingua greca nella Calabria e nella terra d'Otranto fiorirono. Re Roberto avea coltivato egli stesso le lettere, essendogli anche da alcuni tribuita l' operetta *delle virtù morali*, avendo fatto coprire del suo manto reale il Petrarca coronato poeta in Campidoglio e tenuta corrispondenza con tutt' i dotti del tempo, sopratutto col Boccaccio.

D. Come avvenne la morte di Andrea?

R. Andrea e Giovanna, ambi di 16 anni, il primo stolido anzi che no, la seconda di dolci e soavi costumi, eran governati da frate Roberto, il

quale in tre anni di dominio si concitò l'odio dell' universale. Era per giungere la bolla pontificia per la quale Andrea veniva coronato re, quando i baroni decisero di conservare alla loro regina intero il real potere, certi che sotto un principe Ungherese i signori d'Ungheria menerebbero le cose dello stato. La sera de' 18 settembre 1345 nel castello d'Aversa, ove fu poi il convento di S. Pietro a Majella, Andrea fu strozzato e gittato da una finestra restò insepolto alcuni dì. Poscia nell'arcivescovado di Napoli venne tumulato. Molti furon puniti per così terribile misfatto e la regina fece noto al re Ludovico d'Ungheria, suo cognato, tale infortunio, pregandolo che assister la volesse in questa congiuntura, tanto più che Andrea lasciato avea un fanciullo, Caroberto, erede del trono.

D. Come si comportò Ludovico?

R. Credè Giovanna rea della morte d'Andrea. Entrò nel regno, ove per quattro mesi commise varie crudeltà contra i signori devoti alla casa d'Angiò e specialmente contra il principe di Durazzo cadetto di Carlo II. Giovanna, in virtù d'un parlamento tenutosi dopo la morte d'Andrea, sposò il giovine suo parente Luigi principe di Taranto e fuggì con esso lui in Avignone. Quindi chiarì la innocenza sua, ebbe col nuovo marito l'investitura pontificia e con ottanta mila fiorini, prezzo della vendita del contado d'Avignone, tornò a Napoli e rilevò i suoi dalla costernazione in cui erano. Dopo

essersi aspramente pugnato tra baroni partegiani d'Ungheria e baroni fedeli alla casa Angioina, regnò Giovanna con molta affezione de' popoli. Il re creò allora l' ordine del *Nodo*, simbolo di forte unione, di cui onorò i più valorosi signori del suo regno.

D. Che succedeva intanto in Sicilia?

R. Per la gran debolezza del governo i baroni divisi in Catalani e in Chiaromontani, misero a sangue quell' isola e questi ultimi mandarono ad invitare il re di Napoli, come altre volte avean sollecitato il re Roberto, d'insignorirsi di quel reame. Locchè ebbe luogo per la virtù dell'Acciajuoli e del Sanseverino, che con pochi napoletani ridussero l' isola ligia e tributaria del re Luigi e della regina Giovanna, avendole imposto di pagare ogni anno, nel giorno di S. Pietro, 3000 once d' oro, ed in caso di guerra di fornire 100 uomini d' arme e 10 galee armate. Questo fu l'ultimo termine della lunga guerra con la Sicilia, e Federico tributario del re di Napoli, chiamossi re di Trinacria. Ma tali condizioni non furono adempite pei nuovi torbidi avvenuti in Napoli.

D. Quali furono di essi le cagioni?

R. La morte immatura del re Luigi nel 1362, la ribellione del duca d'Andria della famiglia del Balzo, e gli altri matrimonii che conchiuse la regina.

D. Raccontate questi avvenimenti.

R. Benchè la regina governasse saviamente e avesse

repressa la fellonia del duca del Balzo, pure avendo fatto sposare sua nipote Margarita a Carlo di Durazzo, e questi militando nelle truppe del re d'Ungheria, Giovanna temendo del re d'Ungheria e di Carlo, sposò prima Giacomo d'Arragona infante di Majorica, che morì di 36 anni nelle guerre di suo padre; e sposò poi Otone di Brunswich nel 1376. Le discordie nate tra nobili de'sedili Capuano e di Nilo con que'de' sedili di Portanova, Porto e Montagna, i saccheggi de' capitani di ventura indotti nel Regno, lo Scisma tra'Papi di Roma e d'Avignone cui ebbero parte i Napolitani, e la coronazione a re di Napoli di Carlo di Durazzo da papa Urbano, costrinsero la regina a voler adottare per figliuolo Luigi d'Angiò, fratello di Carlo V re di Francia. Otone si lasciò sorprendere dalle truppe di Carlo, che eseguendo gli ordini del re d'Ungheria non dimentico della morte d'Andrea, nel 1382 fece affogare Giovanna I nel Castello della città di Muro in Basilicata ed imprigionò Otone nella fortezza d'Altamura. La regina Margarita sua moglie prese possesso della reggia e Carlo III di Durazzo, cominciando a regnare, instituì l'ordine *della Nave*.

D. Regnò poi tranquillamente re Carlo?

R. Non solo non regnò tranquillamente, perchè sostenne guerra con Luigi I d'Angiò e con Urbano Sommo Pontefice, ma quando andò in Ungheria invitato a prender quella corona, nella stessa sua

corte nel 1386 fu trucidato, lasciando due figliuoli Ladislao di dieci anni e Giovanna già grandicella. Nè i principii del regno del suo figliuolo furono più felici. Salutato re Ladislao, fu vista sorgere una nuova magistratura independente creata da' Seggi uniti al popolo detta gli *otto Signori del buono stato*, i quali dovevano provvedere che da' ministri del Re non si facesse cosa che ingiusta fosse. Nelle guerre che bisognò sostenere contra Luigi II d'Angiò competitore di Ladislao, si vide la famiglia reale ridotta nella fortezza di Gaeta per lo spazio di 13 anni in cui i baroni divisi in parti, per lo ramo di Durazzo ossia di Ladislao o per lo stipite principale degli angioini, tennero lo stato in soqquadro; e mentre Luigi II d'Angiò era coronato re di Napoli in Avignone, Ladislao era coronato pur esso e investito della sovranità in Napoli.

D. Come si calmarono queste turbolenze?

R. Ladislao a 14 anni sposò Costanza figliuola di Manfredi di Chiaromonte Conte di Modica, potentissimo signore di Sicilia, e ajutato dalle sue ricchezze fece la guerra a Luigi II; ma questi erasi impadronito di Napoli col favore de' potenti Sanseverineschi. Dopo ciò ripudiò la moglie; e sposò Maria sorella del re di Cipro e poi la principessa di Taranto; fugò da Napoli Luigi II d'Angiò; represse i Sanseverineschi venuti a grande potenza; fu salutato re d'Ungheria e rinunciò a

Sigismondo quel regno, ritenendo il titolo di *Rex Romae*, ma l' abbandonò immediatamente; venne a fiero e ultimo combattimento con Luigi II e lo scacciò dal regno; e mentre facea l' impresa di conquistar l' Italia tutta, ammalossi in Perugia avvelenato, come credesi, di una strana e nefanda maniera e morissi a 39 anni nel 1414, senza prole; per cui gli successe sua sorella Giovanna già vedova del duca d'Austria.

D. Quali furon gli errori e i disordini del regno di Giovanna II?

R. La potenza alla quale pervenne Pandolfello d' Alopo: la condotta dubbia della regina col celebre capitan di ventura Sforza: le nozze celebrate con Giacomo conte della Marcia de'Reali di Francia, il quale rimpatriato professò i voti monastici: la spedizione di Luigi III d'Angiò nel regno per gl' inviti fattigli dallo Sforza: il ricorrer che fece la regina ad Alfonso V re di Aragona e la sua adozione: la guerra avvenuta tra Luigi ed Alfonso: la discordia tra Alfonso e la regina: la rinnovazione dell' adozione fatta di Alfonso e l' adozione di Luigi: la smisurata potenza del gran Siniscalco, Sergianni Caracciolo, che per opera della duchessa di Sessa Covella Ruffo, fu assassinato in Castel Capuano, dove era la corte: il ritorno di Luigi III d'Angiò nel regno, e l'adozione di Renato d'Angiò a suo figliuolo e successore del regno fatta dalla regina poco prima di morire, il che avvenne nel

1435, essendo ella di 65 anni, ecco succintamente quello che sconvolse il regno.

D. In tante turbazioni dalla morte di re Roberto sino a tempi che discorriamo avvenute, fiorirono gli studi?

R. I buoni studi ed anche le leggi tacquero; il solo mestiere delle armi fu stimato e onorato, locchè fè venire in molta riputazione di valore il nostro regno.

D. La Sicilia si restò tranquilla?

R. Anche in Sicilia successero gravi moti, perchè mancata la linea maschile per la morte di Federico III, quel regno era venuto in mano di Maria figliuola del morto re d'Aragona. La quale fu collocata in matrimonio a Martino figliuolo del duca di Montebianco, ch' era fratello di Giovanni re d'Aragona, e fu chiamato re Martino II.

D. Regnò egli Renato d'Angiò?

R. Ebbe due rivali, il Sommo Pontefice e'l re Alfonso già altra volta adottato da Giovanna II e, trovandosi prigione del duca di Borgogna al tempo della morte della sua benefattrice, mandò la moglie Isabella a Napoli come sua vicaria. Appena giunse egli medesimo nel regno, Alfonso d'Aragona gli mosse guerra e benchè si combattesse lungamente con varia fortuna, l' esercito angioino restò disfatto, la regina Isabella fuggì e nel 1442 Alfonso sorprese la città di Napoli entrando per

un aquedotto. Così finì la dominazione Angioina, la quale da Carlo I sino alla fuga di Renato, durò 177 anni.

D. A chi si trasmise il reame?

R. Agli Aragonesi, i quali lo tennero 72 anni. Ma Renato portò in Francia tali semi di discordie, che quei re succeduti alle ragioni del suo figliuolo Giovanni, furon dappoi cagione di guerra e di gravi rivolture.

D. Prima di passare all'epoca Aragonese, dite che fossero i riti della regina Giovanna II, la prammatica Filingiera e'l collegio de' dottori.

R. Nonostante la rilassatezza de' suoi costumi, Giovanna II riformò i tribunali, ridusse in miglior forma i riti della Gran Corte e altri nuovi ne introdusse, dando loro forma e vigor di leggi e abolendo quei non compresi nella sua collezione. La prammatica Filingiera fu così detta perchè pubblicata all'occasione di Caterina Filingiera moglie di Sergianni Caracciolo. In quella si statuì che fra coloro che viveano *jure Francorum* la sorella maritata, ma non dotata de' suoi beni, non dovesse escludersi dalla successione de' fratelli; e che in coloro che viveano *jure Longobardorum* la sorella venisse esclusa, bastando che fosse stata dotata dal padre o dal fratello. Sino al regno di Giovanna II le università degli studi conferivano in Napoli e in Salerno i gradi dottorali; ma questa regina volle che un collegio particolare confe-

risse i gradi di Dottorato o di Licenziatura nelle leggi civili e canoniche e più tardi di medicina e di filosofia, sotto la giurisdizione del gran cancelliere Caracciolo, di cui i principi di Avellino Caracciolo conservaron il diritto fino al 1806.

D. Tesseteci il racconto delle cose del regno del primo re Aragonese.

R. Il regno degli Angioini trasferito in mano d'Alfonso re d'Aragona, di Valenza, di Catalogna, di Majorica, di Corsica. di Sardegna, del Rossiglione, nel 1435 fu riunito alla Sicilia e questo re chiamato Alfonso il Magnanimo, s' intitolo *rex utriusque Siciliae:* fermò suo seggio in Napoli, ove creò il tribunale supremo del Sacro-Regio Consiglio, a cui si appellava nelle cause di tutti gli altri stati che abbiam nominati. In una generale assemblea deffinì i *Capitoli de' privilegi del regno* e ammise alla succession del trono Ferdinando suo figliuol naturale. Alfonso grandemente si dilettò di cacce, giostre e conviti, dando così spettacolo gradito al popolo napolitano assai vago di simiglianti piaceri. Ingrandì il molo ed edificò la gran sala del Castelnuovo, uno de' migliori edifici dell' Italia moderna: fortificò il castello con quelle altissime torri che tuttora si ammirano: fece ampliare l'arsenale e la grotta di Posilipo: accrebbe il regno della città di Benevento, del territorio di Ponteoorvo, di altri paesi in terra di Lavoro e dello stato di Piombino.

Invilito negli amori di Lucrezia d'Alagno, in età men che fiorente, non più curò le cose pubbliche. Dopo aver visto Ferdinando duca di Calabria assicurare la sua discendenza con un maschio, che volle chiamato del suo nome, nel 1458 morì l'anno 64.mo di sua vita.

D. Sotto un sì gran principe omai raffermo lo stato, regnò egli tranquillamente il suo successore?

R. Per quanto i sedici anni del regno di Alfonso furono o gloriosi o tranquilli, altrettanto que' di Ferdinando suo figliuolo furon pieni di crudeltà, essendo da nemici forestieri e da brighe civili agitato il suo reame. Alcuni baroni parteggiando per la casa d'Angiò, ovvero per la casa d'Aragona, turbaron lo stato. I primi chiamarono al trono Giovanni d'Angiò figliuol di Renato. Per lo quale molti disordini avvennero e si sparse molto sangue; nè esso Giovanni si rimase dall' impresa, se non dopo sette anni. A Ferdinando I d'Aragona si dee l'introduzione in Napoli delle arti della seta, della lana e della stampa, per le quali questa città fu straordinariamente arricchita d'uomini, di danaro e delle industrie che derivano dalle tre arti summentovate. L'arte dello stampare erasi trovata sul principio di questo XV secolo verso l' anno 1428. Nel 1473 Arnaldo di Brosset Fiammingo, avute dal re Ferdinando molte franchigie, intròdussela in Napoli. Benchè questo principe amasse le lettere e proteggesse i letterati e nel suo regno si rinnovassero i

buoni studi, e come che riformasse anche gli abusi del foro, cercasse da per tutto magistrati intieri, ingrandisse la capitale e nobilitasse le città principali delle provincie, chiamando vicerè i *giustizieri*, detti poscia *presidi;* pure ebbe modi così violenti e suo figlio Alfonso fu sì dissoluto e vendicativo, che parve regnassero sopra nemici.

D. Da qua' fatti vien ciò provato?

R. Tenendo soldate molte genti d'arme per frenar i soggetti, e' fu mestieri nutrirle in paese altrui, epperò mosse guerra a'Fiorentini contro a'quali spedì Alfonso duca di Calabria. Moderatore della repubblica fiorentina era Lorenzo de'Medici, pel quale a' Fiorentini collegatisi i Veneziani, chiamarono Maometto II alla conquista del regno, affine di divertire l'arme di re Ferdinando dagli stati loro. Sotto Alfonso I, nel 1453, cessò di regnare Costantino Paleologo, e successe al greco l'impero turco nella persona di Maometto. Gl' imperatori Turchi pretesero succedere a' diritti degl'imperatori Greci in Italia, e sovente invitati da' baroni ribelli devastarono queste nostre regioni. Il duca di Calabria Alfonso, figliuolo di re Ferdinando, si acquistò molta gloria in liberar Otranto, che solo un anno restò in potere de' Turchi cacciati dallo stesso principe. Ritornando da questa impresa diè a divedere volesse punire l'infedeltà di molti signori. I quali confortati da Innocenzo VIII e dandovi grande opera Francesco Coppola Conte di Sarno, ed An–

tonello Petrucci segretario del re, preparavano assai rivolgimenti, offerendo il regno a Federico, zio d'Alfonso. Ma riuniti nel Castel nuovo nell'occasione delle nozze del figliuolo del Conte con una nipote del re, contro la fede data, furono imprigionati e puniti di morte. Questa è la famosa congiura tentata da' Baroni nel 1486 e con tanto pregio di stile descritta da Camillo Porzio. Ferdinando morì nel 1494, lasciando nel regno molto in fiore le lettere per opera de'dotti venuti di Costantinopoli (ch' era caduta in mano de' turchi) a' quali il re fu largo di favore e d' albergo: ma lasciando ancora molti mali umori civili che fecero luogo a nuove calamità.

D. Chi furono i dotti di quest'epoca?

R. Pontano, de Ferrariis, Valla, Beccadelli detto il Panormita, il Sannazzaro, Alessandro d'Alessandro e molti nobili signori. Il Sannazzaro fu segretario del Re e il suo successore fu Giovanni Pontano. Re Ferdinando diè per segretario al suo figliuolo il poeta Gabriele Altilio di Basilicata, divenuto poi uom di stato e vescovo di Policastro. In altri affari furon pure adoperati e 'l Panormita e 'l Pontano. Nel medesimo tempo in cui questi sommi letterati misero in onore i buoni studi, il dritto si cominciò a spiegar diversamente, cioè con l' ajuto delle lingue e della storia; così s' introdussero più generalmente le leggi romane, disparendo finalmente le Longobardiche.

D. Quali furon le calamità avvenute nel regno dopo la morte di Ferdinando I d' Aragona?

R. In soli tre anni avemmo cinque re. Alfonso II si fuggì in Sicilia presso quel re Giovanni, fratello d'Alfonso I, al semplice avvicinare di Carlo VIII re di Francia, che voleva rivendicare i dritti della casa d' Angiò. Ferdinando II, figliuolo d'Alfonso, abbandonò a Carlo VIII le redini del Governo ricoverando in Ischia e quindi in Sicilia. Carlo VIII, pel suo imprudente modo di tenere la conquista, fu sforzato a lasciare dopo otto mesi il regno, e Ferdinando II con le armi di Ferdinando il cattolico re di Spagna, rette da Consalvo Ernandez di casa Aghilar, di patria Cordovese, detto il gran Capitano, ritornò in Napoli. Ma ei si morì tosto nel 1496, senza figliuoli e gli successe al regno Federico suo zio. Ed ecco come Ferdinando I, Alfonso II, Carlo VIII, Ferdinando II e Federico, nello spazio di tre anni, tennero tutti successivamente lo scettro di di questo reame, che Ludovico XII successore di Carlo VIII nel trono di Francia, avvisò di dividere con Ferdinando. Convenuti di tale impresa i due sovrani di Francia e di Spagna, i loro eserciti invasero il paese, e Federico dopo essersi validamente opposto, loro abbandonò la preda. La discordia tra i due occupatori li ridusse a manifesta rottura nel 1501. Si combatterono ostinatamente: Ludovico si ritirò in Francia e Ferdinando il Cattolico rimase possessore di tutti e due i regni, Na-

poli e Sicilia: i quali, tornando egli nelle Spagne per la morte del re Filippo, lasciò sotto il governo de' Vicerè, introducendo in essi nuova politica, nuovi magistrati e leggi conformi agl' instituti e costumi Spagnuoli.

DALL'EPOCA VICEREGNALE FINO A DÌ NOSTRI.

D. Come regnò Ferdinando il Cattolico?

R. Egli non dimorò in Napoli che sette mesi, nel 1507, ove il gran Capitano avea fatto da vicerè. Ritornando nelle Spagne lo condusse seco e lo allontanò dalla corte. Il conte di Ripacorsa fu il secondo Vicerè, quindi Antonio Guevara e Raimondo di Cardona, sino a che morì Ferdinando nel 1516 a Madrid, dopo 42 anni di regno, ne' quali cacciò i Mori da Granata e aggiunse all' impero suo i regni di Napoli e di Navarra, Orano e vari luoghi d' Africa. La Città di Napoli, in memoria de' privilegi che Ferdinando le concesse, statuì che si celebrasse ogni anno a' 23 gennajo il suo anniversario. Morto senza prole maschile il principe, Carlo Arciduca d'Austria in virtù de' diritti della madre sua, successe all' impero ed al casato dell' illustre famiglia d'Aragona che si spense.

D. Quali furono i principali cambiamenti che ebbero luogo nell' amministrazione?

R. Gli ordini delle provincie non furon alterati. I Presidi, che venner dopo i Giustizieri, ebbero so-

venti due provincie da governare, di modo che per dodici provincie si trovano sei presidi. Ma il loro numero e 'l luogo della loro residenza fu sempre vario. Nell' assenza de' principi regnanti i vicerè o luogotenenti, furono in generale alteri, boriosi, profusi e rapaci, con taglie, balzelli, o com' essi li chiamavano, donativi, opprimendo i popoli; non ampliarono il commercio, tenendo inutili e senz' alcuna franchigia tanti porti: non liberi mercati, non incoraggiamenti di sorte alcuna. Al consiglio del vicerè si aggiunsero alquanti giureconsulti, perchè il dirigessero a seconda delle leggi. Questi giureconsulti, che non furon mai piu di cinque, si dissero Reggenti Collaterali e formarono il Supremo Consiglio. La Sicilia, Napoli e Milano ebbe ciascuno il suo Supremo Consiglio, nel quale uno de'consiglieri dovea essere nazionale e risedere presso il Sovrano, sia in Madrid, sia in Vienna. Si fecero due segreterie, una di guerra, l'altra di giustizia, independenti dal consiglio Collaterale, ma dependenti immediatamente dal Vicerè e non si usò altra lingua negli affari, se non la spagnuola. I sette ufizi del regno restarono di solo nome, come pure si estinsero i *ciambellani*, i *greffieri*, gli *scudieri* nomi e ufizi francesi, pigliando in luogo loro nomi e ufizi spagnuoli, come per esempio *scrivania di razione*, *auditor generale dell' esercito*, *cappellano maggiore*, *cavallerizzo maggiore*, *corriere maggiore* etc. Tutti quasi gli ufizi

furon renduti venali, e non pure la concessione fu ristretta alla sola vita del concessionario, ma a due e tre vite, e si videro rimanere in una famiglia, o conceduti in allodio agli eredi in perpetuo. In sul dare de' titoli si fu largo e quello di Principe, che non era se non de' Reali e di pochi signori, divenne assai comune.

D. Quali esterni avvenimenti cagionarono novelle sventure?

R. Francesco I re di Francia e Carlo d'Austria, nel Congresso di Nojon, convennero d'un matrimonio tra una principessa francese e'l re Cattolico, per cui il re di Spagna si obligò di pagare a quel di Francia 100,000 ducati l'anno, sino a che la principessa fidanzata fosse nubile e non si celebrasse il maritaggio; e in una pubblica solennità, Carlo s'ornò del cordone di S. Michele, e Francesco di quello del Toson d'oro. Ciò accadde nel 1517. Nell'anno 1519 morto Massimiliano Imperatore di Germania, senza eredi, la dieta di Francoforte elesse ad imperatore Carlo d'Austria re di Spagna e di Napoli, che chiamossi Carlo V. Tanti stati comulati nella persona di Carlo persuasero Francesco a muovergli guerra. Un' aspra battaglia fu data in Pavia, ove Francesco restò prigione del marchese di Pescara e fu condotto a Pizzighitone e poi a Madrid. Appena libero, ricominciò la guerra in Italia. Quest'anno 1527 fu pieno d'atroci e strani avvenimenti, mutazioni di stati e di religione, pri-

gionia di papi, saccheggiamenti di città, carestia grande di vettovaglie, peste in Italia e in Napoli grandissima.

D. Riducete in breve i soli avvenimenti che riguardano il regno.

R. Il Conte di Valdimonte, pretendendo nella sua linea esser trasfuse le ragioni di Renato d'Angiò per Violante figlia di questo maritata a Terry di Vaudemont, collegossi con papa Clemente VII e scorse con molto esercito queste regioni. Ma all'avviso che il duca di Borbone con l'esercito Cesareo arrivava, come in fatti avvenne, e' ritirossi a Roma. Al giugner di Borbone, la città andò a sacco e fu fatto prigione il pontefice. Ugo Moncada e Launoja aveano in questo frattempo retto, come Vicerè, il Regno. Il principe d'Oranges loro succedeva in tal uffizio, quando nell'anno 1528 da tre flagelli, di guerra cioè, di fame e di peste furono desolate le nostre contrade.

L'esercito francese di 35mila uomini comandato dal general Lautrec assediò Napoli dalla parte di Porta Capuana, e benchè fosse favorito da' Napolitani che mal sofferivano che gli Spagnuoli e i Tedeschi comandassero sotto il Principe d'Oranges vicerè; pure la peste e la separazione del Doria ammiraglio dalla causa del re di Francia, distrussero l'oste.

D. Dopo le narrate vicende s'ebbe alla pur fine tranquillità?

R. In luogo dell' Oranges venne creato Vicerè il Cardinal Pompeo Colonna. Il suo governo fu grave a' sudditi, non tanto per lo suo rigore, quanto per le tasse e donativi immensi, fatti in occasione dell' incoronazione e del passaggio di Cesare in Alemagna, della nascita di un principe e della guerra contro il Turco. Al Cardinale succedè D. Pietro di Toledo marchese di Villafranca, che governando per 22 anni e mezzo, diè al regno quella forma e quella politica la quale durò in sino al principio del 19.^{mo} Secolo.

D. Che uomo era D. Pietro di Toledo?

R. Nato de' Duchi d'Alba in Castiglia, non riuscì per nulla nello studio delle lettere, ma molto nelle arti cavalleresche e nella ginnastica, sì che ebbe in Ispagna nome di gran *Toriatoro;* onde avvenne che venuto per Vicerè in Napoli, introducesse fra noi il giuoco de' tori, e tante altre giostre e tornei che sovente nel suo governo dava in ispettacolo al popolo. Di natura altiera e irritabile, trovando queste provincie in preda ad ogni maniera di licenza, con severissimi gastighi, senza aver riguardo all' altezza della nascita o delle cariche de' delinquenti, per le vie più brevi e più ferme, represse l'anarchia e pose ordine nella Capitale avvilita dalla peste, vuota di gente e di denaro, e sconvolta dalla prepotenza de' baroni.

D. quali furono i modi di riforme da lui tenuti?

R. Vietò a'baroni di travolgere o impedire l'amministrazione della giustizia co' loro maneggi, pose pene severissime ai calunniatori ed ai falsi testimoni, fondò un ospedale pe'carcerati, riformò il tribunale della Vicaria, quello della regia Camera, e l' altro di Santa Chiara e li riunì tutti nel castel Capuano. Inalveò le acque stagnanti della terra di Lavoro; e questi canali, detti *lagni*, purgarono la provincia e la Capitale dall' infezione dell' aria e resero alla cultura molte terre. Ornò Napoli di belle e comode strade, di fontane, del palazzo che chiamiamo *vecchio*, (accanto all' odierno del Re) della strada che prese il suo nome, dell' arsenale che rese capace di costruire sedici galee a un tempo: fortificò le coste del regno con torri a certe distanze per difenderlo dalle piraterie e dai saccheggi de' Turchi, e tutto ciò fece col danaro ritratto da vari dazi che sovraimpose. Ma da popolari tumulti la città fu nel suo governo conturbata.

D. E quali di questi tumulti furono i principali?

R. Gravissimi furon quelli contra l'inquisizione, per che molto sangue spagnuolo fu versato. I quali si rinnovarono ancora sotto Carlo V, Filippo II, III e IV, e sotto Carlo II, sino a che Carlo VI ne tolse del tutto la cagione. Sotto il Toledo non amator delle lettere e in mezzo a rumori non fiorirono le oneste discipline, anzi furono soppresse le accademie de'

Sireni, degl' Incogniti, degli Investiganti, ogni scienziato in sospetto venuto di eresia.

D. Ebbe guerre esterne il regno sotto il governo del Toledo?

R. Solimano imperatore spedì Barbarossa, famoso corsaro, a far l' impresa di Tunisi. Il quale nel 1534, passando pel faro di Messina brugiò alcune navi, saccheggiò Sanlucido, spaventò Napoli, disertò Procida, Sperlonga e mandò gente sino a Fondi per sorprendere D. Giulia Gonzaga, la quale per la gran fama di sua bellezza era venuta in desiderio al Sultano. Carlo V volle impedir l'impresa di Tunisi e mise in mare numeroso naviglio napolitano, sopra il quale s'imbarcò gran parte della nobile gioventù del paese. I napoletani assaltarono la Goletta e presero Tunisi con molto sangue. Allora Tunisi divenne tributaria del re di Napoli cui mandar dovea 20,000 ducati e sei cavalli moreschi ogni anno. Ciò non ebbe effetto, non essendosi saputo conservar la conquista e il nostro regno rimase esposto, come prima, alle piraterie di que' barbareschi. Dopo ciò Carlo V passò in Sicilia ed in Napoli, donde, godendo le feste che gli si diedono, si dovè partire per osteggiare Francesco re di Francia, che occupava la Lombardia. Il successore di Francesco I, Enrico II, collegatosi con Solimano contro di Napoli, fu cagione di nuove leve di soldati e di nuovi tributi. La flotta di Solimano s'impossessò di Procida, nè abbandonò l' impresa se

non con la somma di 200,000 ducati. Ciò non ostante si spendevano più milioni l'anno per redimere gli schiavi che i turchi facevano su tutte le coste del regno.

D. Dite come finì il viceregnato di Toledo.

R. La rivolta di Siena fu l'occasione della partenza di Toledo da Napoli, da che l'imperatore a lui confidò di ritornare nell'obbedienza quella provincia. Dopo aver raccolti soldati in Napoli, si avviò per Firenze, ove nel 1553 morì, lasciando il regno esausto, tutta la nobiltà divisa e nemica, e la magistratura con un ismisurato potere.

D. Chi fu il successore di questo Vicerè?

R. Il Cardinal Pacecco de' duchi d' Escalona. Giusto e benigno, nel tempo del suo viceregnato non furono più carcerazioni arbitrarie e si tolse il pòter condannare a pena gli accusati pel solo processo *informativo*.

Filippo II, avuta da Carlo V suo padre la cessione di Napoli, della Sicilia e dello stato di Milano, nell'occasione del suo secondo matrimonio con la regina d'Inghilterra Maria, figliuola d'Enrico VIII, mandò tra noi il marchese di Pescara a prender possesso del regno, che dal Cardinal gli fu dato. Carlo V, nel 1554 rinunciò, a Filippo i Paesi Bassi, con gli stati, titoli e ragioni di Fiandra e di Borgogna, la Spagna, la Sardegna, Majorica, Minorica e le Indie, a Ferdinando suo fratello l'impero, e poi si morì nello stesso anno in Estremadura fra' monaci di S. Girolamo.

D. Voi diceste che le lettere non furon coltivate in questa età: fu anche così della Giurisprudenza?

R. Mai sì, sopratutto se il tenuissimo pregio de' nostri giureconsulti Antonio Capece, Bartolomeo Camerario, Sigismondo Loffredo, Marino Freccia ed altri, si voglia paragonare con Budeo, Duareno, Molineo, Cujacio ed Ottomano, che in Francia dettero lume alla giurisprudenza con l'erudizione e la storia. Il solo Freccia tra' nostri, tentò illustrare le leggi con le memorie antiche.

D. Se in questo sedicesimo secolo l'eresia di Lutero invase l'Alemagna, le Fiandre, l' Inghilterra, la Scozia e i regni del Norte, che avvenne tra noi nella politica ecclesiastica?

R. L' Italia diè gravi sospetti di poca fede e alquanti napoletani furon notati di eresia. Le quistioni più forti che si ebbero con la Corte Romana, furono le *nomine regie* a' Vescovadi e i Commessari romani nel regno per la fabbrica di S. Pietro. Di quelle fu fatto accordo, e questi furono aboliti.

D. Che si può osservare di più notabile nel regno di Filippo II?

R. Ne' 44 anni del suo regno, dal 1554 al 1598, egli tenne in Napoli otto Vicerè e sei Luogotenenti: riscosse più decine di milioni di ducati per li tanti donativi che impose a cagione o di parto della regina, o di guerra, ovvero di grazie e privilegi che concedeva. Al Cardinal Pacecco successe D. Bernardino di Mendozza luogotenente, e poi il vicerè Duca d' Alba D. Ferdinando Alvarez di Toledo. Il

quale strinse con le armi Papa Paolo IV Carafa de' conti di Montorio, che nel 1556, collegato col re di Francia, dichiarò Filippo decaduto dal regno di Napoli per non aver pagato il censo alla Santa Sede. Arse la guerra nel territorio papale, negli Apruzzi e nella terra di Lavoro. I Colonnesi, il duca di Guisa, il pontefice, i Turchi e i Veneziani da un lato combatterono contro gli Orsini, i Napoletani, gli Spagnuoli e i Tedeschi dall'altro. Il duca d'Alba restò vittorioso, la pace fu conchiusa e Paolo IV inviò alla duchessa d'Alba la *rosa d'oro*, dono solito in allora a presentarsi a' principi in segno d'amicizia.

Mentre era ferma la pace, i Turchi saccheggiarono Reggio di Calabria, poi le città di Massa e di Sorrento, togliendo da per tutto in ischiavitù gli abitanti delle coste.

D. Lo stato di Siena perchè non appartenne più al re Filippo II?

R. Filippo nel 1557 cedè con trattato a Cosimo duca di Firenze lo stato di Siena, conservando al regno di Napoli i presìdi di Toscana, che si componevano di Porto Ercole, Orbitello, Telamone, Monte Argentario e'l Ponte di S. Stefano. D'allora a spese del regno ivi si mandarono milizie napolitane e spagnuole a guardia loro; con un auditore per amministrar giustizia a quegli abitanti, i quali nondimeno ottennero di poter vivere secondo gli statuti e costumi de' Sanesi loro vicini. Allo stesso tempo ritornarono alla corona, il du-

cato di Bari, stato de' duchi di Milano e'l principato di Rossano, stato de' re di Polonia, e ciò alla morte della regina Bona moglie di Sigismondo re di Polonia, figliuola d'Isabella d'Aragona e nipote d'Alfonso II.

D. Quali erano le condizioni del regno a questi tempi?

R. Sotto il governo del duca d'Alcalà, D. Parafan de Rivera, furon carestia, tremuoti, contagioni, eresie, scorrerie de' Turchi persino a le coste di Chiaja, fuorusciti condotti da un Marco Berardi Cosentino, dal volgo soprannominato re Marcone, il quale facea tremare le agguerrite truppe del vicerè. Ancora discordie più gravi per l'accettazione di alcuni capitoli *disciplinari* del Concilio di Trento, terminato nel 1563, su la pubblicazione della Bolla in *Caena Domini*, su l'*Exequatur* regio delle bolle e rescritti pontificii, sui visitatori apostolici mandati nel regno, su la porzione spettante al Re delle decime e sopra vari altri punti *giurisdizionali*. D'allora fu costume di mandarsi da Napoli un regio Ministro in Roma per comporre le contese.

D. Quanto durò il viceregnato del Rivera e come governò egli?

R. Ei tenne per 12 anni il governo e a lui debbonsi l'ospedale di S. Gennaro, il conservatorio dello Spirito Santo, le strade che menano a Capua ed a Salerno, molti ponti nel regno, la

bella via di Poggio Reale, ed una magnifica fontana su la piazza del molo ornata da quattro statue rappresentanti i quattro più grandi fiumi del mondo allora conosciuti, e che dicevansi volgarmente i *quattro del molo*. Il duca d'Alcalà il primo obbligò i parrochi ad avere un libro in cui giorno per giorno si notassero i battezzati, creò ne' comuni le guardie civiche, e volle che ogni provincia avesse i suoi archivi. Ei fu vicerè dal 1559 al 1571, anno in cui si morì.

D. Chi ebbe a successore?

R. Alla morte del vicerè il consiglio Collaterale avea preso per lo innanzi il governo del regno, insino all' arrivo del nuovo vicerè. Ma questa volta passò, senza metter tempo in mezzo, nelle mani di D. Antonio Perenotto cardinale di Granvela.

D. Migliorarono allora le condizioni del regno?

R. A'saccheggi che commettevano i Turchi si aggiunsero nuove pressure per coglier danaro e mandarlo a Filippo, che faceva la guerra ai suoi stati de'Paesi Bassi ribellatisi. Cominciarono le distrazioni delle città e terre, furon fatti venali gli onori e i titoli di di Contado, di Marchesato, di Ducato, di Principato e poscia messe all'incanto le gabelle, i dazi, e le dogane d'ogni maniera.

D. Quai fatti notabili ebbe questo viceregnato?

R. Due gran fatti navali. Il primo fu la vittoria di D. Giovanni d'Austria nelle acque di Lepanto contra i Turchi. Molte galee di Napoli e di Si–

cilia ebbero parte in questo combattimento, il quale, avvenuto nel 1571 nella prima domenica d'ottobre, fu cagione che il Sommo Pontefice istituisse per tutto l'orbe cattolico la festa solenne del Rosario e che fossero eretti in Napoli la Chiesa e l'Ospedale del titolo di S. Maria della Vittoria. Il secondo fatto fu la conquista di Tunisi fatta con assai grave dispendio e che non pertanto, indi a poco, tornò nuovamente ai barbareschi.

D. Che si ha a notare di vantaggio?

R. Se il Duca d'Alcalà fece cento leggi ne'dodici anni del suo viceregnato e'l Cardinal Granvela in quattro anni 40 prammatiche, D. Innico Lopes Mendozza marchese di Mondejar, successore del Granvela, operò in guisa che alcuna non se n'eseguisse e tutto andasse secondo sua fantasia. Nel Giubbileo del 1575 la peste che desolò l'Italia, uccise 40 mila uomini a Messina: i Turchi rovinarono il regno: la carestia spaventò il popolo: e in quattro anni e quattro mesi che durò il suo viceregnato, il marchese carpì tre donativi del valore tutti di 3 milioni e 400mila ducati.

D. D. Giovanni Zunica Commendator maggiore di Castiglia e Principe di Pietrapersia, che succedè al Mondejar, meritò forse meglio di questo governo?

R. Ugualmente che tutti gli altri vicerè fu pieno di zelo in raccoglier danaro e d'intemperanza nel far nuove e continue leggi. Filippo II movendo

guerra al Portogallo come pretendente a quel reame, che tolse alla casa di Braganza e a cui tornò dopo poco, sotto Filippo IV, ebbe dalle due Sicilie 17 navigli ben provveduti, seimila soldati 4000 guastatori e un milione e dugento mila ducati.

D. Qual altro avvenimento avete a notare nel viceregnato del Zunica?

R. L' emendazione del Calendario romano, che ridusse la Pasqua di Risurrezione ed altre feste mobili al giusto e vero punto della loro antica instituzione. Il Papa Gregorio XIII dopo aver interrogato i primi ingegni di quel tempo, col consenso de' più dotti, s' appigliò all' emendazione di Luigi Lilio Calabrese, il quale scemò dieci giorni dell' anno che per difetto d' intercalazione si trovavano soverchi, prescrivendo il modo, sicchè tal difetto non accadesse per l' avvenire.

Dal vicerè Pietrapersia in poi, ossia dal 1582, re Filippo ridusse a soli tre anni la durata de' viceregnati.

D. Nell' andamento sciaurato e uniforme del governo viceregnale che si ha di più osservabile insino alla morte di Filippo II?

R. Nel governo di D. Pietro Giron d' Ossuna i torbidi interni furono più spessi, fra' quali, quello di Starace il più famoso. Sotto il governo di D. Giovanni Zunica conte di Miranda desolarono il regno scelerati banditi, come Benedetto Mangone e Marco Sciarra, che si fece chimare il re della Cam-

pagna. Il vicerè, d' accordo con Sisto V Sommo Pontefice non seppe far altro, salvo che gastigare severissimamente quegli uomini efferati, senza mai cessarne le cagioni, cioè la miseria e le ingiustizie.

I pirati turchi saccheggiarono il regno, mentre il Zunica faceva la piazza davanti il palagio del re, spianava qualche strada della Puglia, ingrandiva inutilmente il ponte della Maddalena e vestiva di broccato i cadaveri de' re Aragonesi nella sagrestia della Chiesa di S. Domenico. In nove anni questo vicerè emanò 58 prammatiche, rassegnando la carica a D. Enrico di Gusman conte di Olivarez nel 1595.

D. Essendo questi stato l' ultimo vicerè di Filippo II, prima di descriver i fatti del regno di Filippo III, dite lo stato della cultura a quest'epoca nel regno di Napoli.

R. Filippo II morì nel 1598 oppresso dal peso d' un' immensa monarchia, la quale si scomponeva e per la sua poco solida natura e per colpa dei suoi ministri. Per quel che riguarda il nostro regno, la confusion sopratutto delle leggi, dava campo ad una quasi anarchia, e sì Olivarez in quattro anni pubblicò 32 prammatiche. Il diritto canonico, le decisioni del Collateral Consiglio, il diritto feudale, le regalie, i tanti nuovi ufficiali introdotti, moltiplicaron gli avvocati, i procuratori, i curiali, le liti e gli sventurati. I meno oscuri Giurisperiti di quest' epoca sono Vincenzio de Franchis, Mo-

les, Tappia, Caravita, Surgente, Maranta. Gli Spagnuoli temerono sempre ogni specie di novità; per cui misero ogni maniera d' ostacolo al commercio ed all' incremento delle lettere. Non però riusciron sempre nel loro disegno, che anzi sperimentarono contrarii gli effetti. Vari ingegni felici tentarono scuotere il giogo dell' autorità di Aristotile nella filosofia e di quella di Galenò nella medicina. Antonio Bernardino Telesio di Cosenza, Ambrogio di Lecce e Simon Porzio di Napoli ebbero nome illustre; comunque andassero oltre il segno Giordano Bruno da Nola, Tommaso Campanella da Stilo e G. Cesare Vanini da Taurisano, con le loro fantasticherie e incredulità. Fra nobili che coltivaron le belle lettere con pregio, più chiari furon Ferrante Carafa, Alfonso e Costanza d' Avalos, Girolamo d'Acquaviva, Angelo di Costanzo, Bernardino Rota e Diana Sanseverino.

D. Quali ordini religiosi ebbesi il regno in allora?

R. I Carmelitani Scalzi di Castiglia, i fratelli della Carità del B. Giovanni di Dio Portoghese, la Congregazione di S. Filippo Neri fiorentino, i servi di Maria, i Camaldolesi, i Cappuccini, i Domenicani di S. Severo e della Sanità.

D. Che durata ebbe il regno di Filippo III?

R. Dal 1599 sino al 1621, nel qual tempo governarono Napoli quattro Vicerè, il primo de' quali

fu D. Ferdinando Ruitz di Castro conte di Lemos.

D. Quale fu l'avvenimento più singolare di questo Viceregnato?

R. La congiura ordita da Tommaso Campanella Domenicano di Stilo in Calabria, il quale disegnava sconvolgere il regno e sedusse i suoi frati in numero di 300 e di molta gente semplice e idiota quasi un 200, con le sue prediche e colle sue opere, assicurando che le novità sariano protette da Dio non men che dalle truppe turche. Scopertasi la trama e messovi buon ordine, trenta galee turche che approdavano in Calabria, trovando la congiura già repressa, ne ripartirono. Due congiurati furono sbranati vivi in mezzo a due galee alle quali venner legati. Il Campanella interrogato rispose da forsennato, onde creduto matto, fu condannato al carcere perpetuo, dal quale seppe uscire e ricoverossi in Francia, ove visse sino al 1639. Altri rei furono condannati ad altre pene secondo le gravità del loro delitto e vennero o tanagliati, o strascinati, o arruotati, o torturati

Il conte di Lemos cominciò la fabbrica del palazzo ch'oggi il re abita, opera dell'architetto Fontana e in meno di due anni di governo pubblicò 17 prammatiche.

D. Che rilevate di più importante ne' governi di Francesco di Castro suo figliuolo, del conte di Benavente Alonso Pimentel e di Pietro Fernandes di Castro anche conte di Lemos?

R. Il regno fu sempre infestato da' turchi, come che il marchese di S. Croce con la flotta Napolitana saccheggiasse e brugiasse Durazzo. Vari tumulti turbavano la pubblica quiete ora per la carestia, ora per le monete tosate, ora pe' continui donativi. Dispute gravissime nacquero per la bolla di Gregorio XIV intorno le immunità delle Chiese. La strada di Santa Lucia, il ponte e la già demolita porta di Chiaja, detta Pimentel, i ponti della Cava, di Bovino e di Benevento furon opera del vicerè Pimentel. Nè mancò d' aggiunger 50 prammatichè a tutte le già noverate.

D. Par che di lettere non abbiano preso cura questi vicerè?

R. Tra essi il solo conte di Lemos le amò. Il quale fè costruire l' edificio fuori porta Costantinopoli, nel medesimo luogo ove il duca d'Ossuna avea fatto la Cavallerizza reale e vi pose la Università degli Studi. La spesa fu di 150mila ducati, a cui contribuì tutto il regno. Tra' regolamenti che con prammatica deffinì, notasi quello di doversi per pubblico concorso e disputa provvedere le cattedre. Benchè ritornassero le accademie soppresse sotto D. Pietro di Toledo, come quella degli *Oziosi*, alla quale lessero loro opere il conte di Lemos, il cavalier Marini, G. B. della Porta ed altri, pure la Giurisprudenza non mutò sembiante, la filosofia fu la scolastica de' chiostri, la medicina fu Galenica, la Poesia stravagante, l' istoria

puerile, e le lingue e l' erudizione coltivate solo da religiosi Gesuiti. Gl' ingegni rinomati di questo tempo, principio del 17.° Secolo, furono della Porta e Fabio Colonna per le scienze, Chioccarello e Camillo Pellegrino per gli studi storici. Al Porta si attribuiscono molte utili e grandi scoverte, e fra le altre la invenzione del Teloscopio, nell'anno 1550 e della scienza della fisonomia. Nella fine del secolo ci ebbe di dotti assai più.

D. Al conte di Lemos troviamo che successe D. Pietro Giron duca d' Ossuna. Diteci di quest' ultimo qual fusse il governo e quali le sue idee.

R. Avaro e crudele, tutto operò per ismisurata ambizione. D' accordo col marchese di Bedmar, ambasciadore del re Cattolico in Venezia e col Toledo, governatore Spagnuolo a Milano, fece la più ingiusta guerra a' Veneziani, collegandosi accortamente co' Turchi, mentre il re Cattolico avea con quella repubblica conchiusa la pace. Il pretesto della guerra fu sempre la pretensione de' Veneziani sul dominio dell' Adriatico. I suoi superbi e inverecondi modi obbligarono i Napolitani a domandar a Filippo III di volerlo richiamare. Allora ei pensò non più di fare le veci, ma sì di divenir principe e valendosi di Giulio Genoino, eletto del popolo, d' acre e risoluto ingegno, si conciliò tanto favore di plebe, sicchè Filippo se ne adombrò e richiamollo senza più. Questo secondo attentato, che fu poi punito da Filippo IV, può

spiegare le intenzioni dell' Ossuna, del Bedmar e del Toledo ne' brogli contra i Veneziani, cioè di cacciar gli Spagnuoli d' Italia e tentar di appropriarsene qualche principato.

D. Ei sembra naturale che dopo tanti disastri, questo regno godesse di qualche tranquillità.

R. Peggiorarono le cose nel governo del Cardinale D. Antonio Zapata nel 1620. La carestia, le *zannette*, moneta d' argento la piu comune, tosate al quarto del loro valore, le stagioni crudelissime, nessun vigore nè intelligenza nel governante, ridussero lo stato presso che all' estremo. Filippo III era morto nel 1612 e Filippo IV succedutogli lasciò pure la monarchia in balìa de' favoriti.

L' arbitro della Monarchia fu D. Baldassarre Zunica soprannominato il Conte Duca, che a noi spedì per Vicerè D. Antonio Alvarez di Toledo, Duca d' Alba. Se questo Vicerè non avesse messo in gravissimo pericolo il regno, abolendo le *zannette* senza prima surrogar loro buona moneta, il suo governo sarebbe anzi da lodare che no. Imperocchè ei fè ricostruire la torre della lanterna al molo, edificò porta Alba e il ponte sul Sele, un altro nella Città d' Otranto e un altro infine ne innalzò sul Garigliano. Invece dell' espurgatorio, o lazzaretto che era a Posilipo, ne fè un nuovo costruire a Nisida e fece condurre a Napoli l' acqua di S. Agata e d' Airola. Non pertanto è da fargli

rimprovero che s' ei non poteva impedire i tremuoti che scossero il regno, sì poteva cessare la carestia e la peste che desolaron la più parte di queste contrade, e se non poteva evitar la guerra della Valtellina nella quale ebbero parte le nostre truppe, poteva implorare dà Filippo IV qualche diminuzione delle gravi imposte de' donativi.

D. Il suo successore mostrossi forse migliore?

R. Don Ferrante Afan de Rivera duca d' Alcalà, che venne di poi, per la guerra in Lombardia del re Cattolico fu obbligato a levar nuove truppe Napolitane e porre novelli dazi sui Comuni, onde non pagò più gli assegnatari del governo, non represse i banditi menati dal famoso Pietro Mancini, s' appropriò il denaro de' privati togliendolo da' banchi, soffrì, senza opporsi, le devastazioni de' Turchi e le scorrerie loro, non punì le più grandi ingiustizie e corruzioni de' magistrati; e i conflitti della giurisdizione Ecclesiastica e della Civile, che non seppe far tacere, travagliarono l' ordine pubblico a discapito e danno della morale. Nel 1631 gli successe il conte di Monterey, ed è incredibile quanti uomini e quanto danaro desse allora il nostro infelice paese per contribuire alle guerre che sosteneva la Spagna in Italia, in Fiandra, in Catalogna e in Germania. La città di Napoli era oberata da 15 milioni di ducati di debiti, i quali egli raddoppiò e la popolazione venne a sminuirsi di 30 a 40 mila uomini

che spedironsi sopra tutti questi sanguinosi teatri di guerra. Del Monterey non resta monumento alcuno, salvo il ponte della strada di Chiaja e'l monastero della Maddalena. Pubblicò, in cinque anni che durò il suo governo, 44 leggi o prammatiche.

D. Diteci del Vicerè D. Ramiro Gusman duca di Medina las Torres, se potè egli riuscir meno gravoso a' Napolitani, che il suo antecessore.

R. Si era così esaurita ogni maniera di dazio, che si voleva imporre il testatico, cioè a dire un grano il giorno su gli abitanti di Napoli, per lo spazio di quattro anni. Si fè ragione che ciò avrebbe dato al fisco 5 milioni di scudi, tolti i fanciulli o gli ecclesiastici. Il solo spavento di una rivolta fè dimenticarne il disegno. Filippo IV congedò in fine il Conte Duca accagionandolo della perdita della Catalogna e del Portogallo, la prima conquistata da'Francesi per l'arte de'cardinali Mazarini e Richelieu, e'l secondo dal duca di Braganza Giovanni IV. Allora il nostro Vicerè Medina fu privato del suo posto, dando luogo nel 1644 all'ammiraglio di Castiglia D. Giovanni Alfonso Enriquez, stato anche Vicerè in Sicilia. Il Medina avea eretti due nuovi tribunali in Apruzzo e in Basilicata e dato il suo nome a una fontana e ad una parte della Capitale, non mancando, secondo il costume de' suoi antecessori, di lasciar depredare il regno da'Turchi e da' banditi, riscuotere più milioni e pubblicare 50 prammatiche.

D. E il suo successore che uomo fu egli?

R. Esempio unico in tutta questa nostra storia, facendogli gran ressa il governo di levar danaio per novelle imposte, rispose « Si degnasse il re » rimuoverlo, affin che premendo un così prezioso » cristallo, non venisse a rompersi tra le sue mani ». Ciò non piacque e dopo men che due anni di viceregnato, pubblicate 20 prammatiche, nel 1646 gli fu sostituito il Duca d'Arcos, nelle cui mani s'infranse il cristallo di che parlava l'Almirante.

D. Narrate come ciò avvenne.

R. Per conservare con le armi e co' denari di Napoli e Sicilia i presìdi di Toscana a Filippo IV, tante furono nel 1647 le pressure e i travagli che afflissero queste genti, che si toccò il fondo d'ogni sventura. Le milizie del battaglione, o civiche, ricusarono d'andare in Toscana, essendo destinate a guardia del loro paese. I Francesi che assediavano i presìdi, fecero una diversione venendo con sette legni da guerra nel porto di Napoli, la notte del 12 Maggio di quest'anno. Tale fu la confusione de' comandanti spagnuoli, che la nave dell'Ammiraglio prese fuoco, consumando 400 uomini e 300mila ducati che vi si serbavano. Pure le navi nemiche scomparvero e questo avvenimento discreditò viè più il governo. Le penuria era estrema in Sicilia ed in Napoli. Palermo insorse contro il Viccrè Los Velez e benchè il capo, Giuseppe d'Alessi, fosse ucciso, pure la rivoluzione non cessò e'l vi-

cerè si fuggì. L' ordine non fu ristabilito se non dopo molto tempo all'arrivo di D.Giovanni d'Austria. Napoli angariata per ogni verso, sollevossi qualche mese dopo, quando fu messa una gabella sopra le frutta. L'Arcos voleva un milione di ducati. Giulio Genoino non punito del primo attentato, e Tommaso Aniello, detto *Masaniello*, pescatore amalfitano, sollevando il popolo, empierono la città di tumulto e di sangue.

D. Come si governò il duca d'Arcos in questo pericoloso frangente?

R. Fece due convenzioni col popolo, cui concesse quanto domandava. Masaniello fu morto dalla gente del vicerè, e 'l principe di Massa. Francesco Toraldo, eletto capitan generale del popolo, che menò con simulazione, fu dal popolo istesso trucidato. Allora si fè manifesto l' odio popolare contra i nobili ed un Gennaro Annese venne al posto del Toraldo. All'arrivo di D. Giovanni d'Austria figliuolo naturale di Filippo IV, il duca d' Arcos abbandonò il regno al quale lasciò la memoria di 14 prammatiche ed una orrenda rivoluzione.

D. Che modi tenne nel governare l' Arciduca di Austria?

R. Crudeli risse tra Spagnuoli e Napolitani misero nella città delitti e terrore. Il popolo chiamò da Roma il duca di Guisa Enrico di Loreno, lo dichiarò duca della repubblica napolitana e

coniò la sua moneta, così che due principi si trovarono l'uno opposto all'altro in sì fortunosa tempesta. Il cardinal Mazzarini non soccorse, anzi disapprovò il Guisa, e Filippo sospettando del duca Giovanni diedegli a successore il conte d'Ognatte D. Innico Velez de Guevara.

D. Che operò il conte d'Ognatte?

R. Fortunato, perchè giunto quando tutti erano stanchi de' tumulti, colse la gloria di sedarli. Il duca di Guisa si fuggì per gli Apruzzi e la riduzione di Napoli, con perdono anzi oblio del tutto, seguì tranquillamente il 16 Maggio 1648. Racchettato il tumulto, si venne in sul punire gli agitatori. Ma i rigori dell'Ognatte troppo prolungati dispiacquero alla corte e benchè avesse pure ridotti in soggezione i presìdi, fu richiamato nel 1653. Ne' cinque anni del suo governo pubblicò 50 prammatiche. Ma tra per la difficoltà delle condizioni de' tempi, e per lo amore della giustizia, e per lo desiderio di migliorare gli studi ed il commercio, tali leggi furono reputate necessarie e commendevoli.

D. Il conte di Castrillo D. Garzia d'Avellana ed Haro imitò nel viceregnato chi lo avea preceduto?

R. Non che imitarlo lo superò per grande moderazione e tolleranza. Ma i nuovi tentativi del duca di Guisa per impossessarsi della corona, e la peste nel 1657, che più feroce e crudele di quante

sieno mai state disertò il regno, eccetto le provincie d' Otranto e di Calabria Ultra, non permisero che ei recasse a fine i suoi saggi provvedimenti. Per lo primo avvenimento le fazioni moltiplicarono: pel secondo, se la peste al tempo di Lautrec durò due anni quasi e uccise 60mila persone, questa in sei mesi ne distrusse circa 400mila.

Richiamato in Ispagna nel 1659, lasciò così composte le cose del regno, che al successore bastò di esser giusto e risparmiatore a far lodare la sua amministrazione. Represse i duellanti e i banditi del regno venuti a colmo dell'insolenza, rallegrò il popolo con le feste fatte per la nascita del principe Carlo figliuolo di Filippo IV e lasciò di se grandissimo desiderio nel 1664, quando gli fu sostituito il Conte di Pegnaranda ed a questi D. Pasquale cardinal d'Aragona. In quest' anno nacque Gian Vincenzo Gravina che tanto giovò coi suoi scritti alla giurisprudenza non men che all'umane lettere, richiamando il buon gusto in Italia.

D. In che è notabile il viceregnato del Pegnaranda?

R. Pel mandar ch'ei fece, per l' impresa di Portogallo, 37 legni da guerra e quasi 4mila uomini ben armati, oltre la gente marineresca.

D. In che può segnalarsi il viceregnato del Cardinal d'Aragona?

R. Nell'aver sottoposto a pena di morte i mercatanti fraudolentemente falliti, e dichiarati *fuor-*

giudicati, se fra quattro giorni non comparissero, come pure chiunque occultasse i lor beni. L' anno 1665 sotto il governo di questo Cardinal d'Aragona morì Filippo IV lasciando Carlo suo figliuolo, erede della monarchia in età di quattro anni.

È bello il ricordare che nel 1670 nacque in Napoli Giovan Battista Vico filosofo e filologo sommo, detto il Varrone della moderna Italia.

Se il governo del successore al' viceregnato di Don Pietro d'Aragona, empiè di banditi il regno e di sozzi delitti la città, la numerazione de'fuochi compiuta, alleggiò i comuni di molte vessazioni. Ancora fortificò il monte Echio di un castello capace di 6mila soldati. Avendo ingrandito l'arsenale, a piè del Real Palazzo, fece all' entrata di esso situare una statua colossale formata da un' antica testa di Giove Termale e da un busto scolpito secondo portava il tempo. Oggi il museo conserva quella testa gigantesca.

D. Quale fu lo stato della giurisprudenza in questo 17.° secolo?

R. Continuò, come per lo passato, ad esser con modi occulti maneggiata da' dottori nel foro e con modi scolastici insegnata da professori, senza ombra d' erudizione o di filosofia. Il numero degli scrittori in diritto fu tale e di sì poco merito, che non è da farne conto.

D. Perchè l'Avvocheria venne presso di noi in tanta dignità?

R. Perchè questo regno non solo abbondò allora d' un maraviglioso numero di baroni, ma sì perchè ci avean terre e beni assai signori forestieri e principi sovrani, come di Polonia, di Savoja, di Noeburg, di Toscana, di Modena, di Parma e vattene là. Celebri avvocati furono Antonio e Giulio Caracciolo, Giovanni Camillo Cacace, Ottavio Vitagliano, Camillo de'Medici, Bartolomeo di Franco, Giuseppe di Rosa e Francesco d' Andrea ricordato dal Redi. Verso la fine poi del secolo furono professori egregi in giurisprudenza, come Emmanuele Roderigo Navarro, Giulio Capone, Giandomenico Coscia, Giovanbattissa Cacace. Nelle scienze naturali fioriron M.° Aurelio Seeverino, Tommaso Cornelio, e Camillo Colonna.

D. Quali furon gli ordini religiosi introdotti fra noi in questa stagione?

R. I pii operari fondati da Carlo Carafa, I Cherici regolari Bernabiti, le religiose della Visitazione di San Francesco di Sales, li riformati di S. Bernardo, tutti venuti poi a stato d' opulenza e di credito.

Napoli può vantarsi che le migliori scritture pubblicate in allora sopra le due più gravi quistioni, cioè del *Baliato del regno di Napoli* e della *Successione al Ducato di Brabante*, furon di due suoi cittadini, Marcello Marciano e Francesco d'Andrea. La minore età di re Carlo II cagionò la prima, le pretensioni della regina di Francia nata principessa di Portogallo, la seconda.

D. Che trovate di più osservabile ne' viceré-gnati di D. Federico di Toledo, nipote di D. Pietro, del Marchese d'Astorga D. Antonio Alvarez e del Marchese di Los Velez?

R. Le ingenti somme di circa 7milioni spesi e le forze consunte per ricondurre i Messinesi sotto il governo Spagnuolo, da cui eransi sottratti, dandosi a Luigi XIV re di Francia, e i rigori della *giunta degli Inconfidenti*, cioè contro chi non meritasse la confidenza del governo. *Il Los Velez* in sette anni di viceregnato pubblicò 28 prammatiche. Nel tempo del suo governo e propriamente nell'anno 1676 ebbe i natali in Ischitella di Capitanata Pietro Giannone gravissimo istorico, di cui tanto si onorano le lettere Italiane.

D. I Vicerè Marchese del Carpio D. Gaspare de Haro, il Conte di S. Stefano D. Francesco Benavides, e 'l duca di Medina Coeli D. Luigi della Cerda, che governarono il regno sino alla morte di Carlo II, operarono alcun che degno di memoria?

R. Dal 1683, primo anno del viceregnato di del Carpio, sino al 1700, anno della morte di re Carlo, il regno ebbe sempre nuovi tumulti, nuove vessazioni e quindi corrompimento di buoni costumi. La maggiore o niuna severità di questi vicerè modificò poco più, o poco meno lo stato delle cose. Del Carpio represse i banditi e riformò la moneta. Governando il Conte di S. Stefano un or-

ribile tremuoto scosse Napoli da' fondamenti e distrusse il bel portico dell' antico tempio di Castore e Polluce, modello di architettura di ordine Corintio.

D. Chi successe a Carlo nella monarchia?

R. Il secondogenito del Delfino di Francia, Filippe d'Angiò, quinto di questo nome tra' re di Spagna (non avendo Carlo avuto figliuoli) per le ragioni della regina Maria Teresa d'Austria sua madre e sorella primogenita del re Carlo. Quindi fu guerra tra tutt' i principi d' Europa per la successione di Spagna, e a capo di essi era l' imperator di Germania Leopoldo. Filippo regnò nelle due Sicilie soli sette anni, i primi de' quali furono sconvolti dalla congiura ordita in favor dell' imperatore da Don Giovanni Carafa, Don Carlo di Sangro e D. Giacomo Gambacorta principe di Macchia. Puniti i colpevoli, il regno quetò e Filippo venne a stare in Napoli e vi dimorò due mesi, dopo di che partì per la Lombardia per raggiungere l'esercito Francese comandato dal Vendomme che già combattea col principe Eugenio generale degl' imperiali.

D. Che fine ebbe questa guerra?

R. Filippo fu obbligato di tornarsene in Spagna per l'adesione del Portogallo all'Austria, la quale trovando il regno sfornito di soldati, l' occupò senza la minima difficoltà, e il generale imperiale Conte Daun nel 1708 divenne vicerè di

Carlo II. Conchiuso il trattato d'Utrecht, Filippo rinunziò ad ogni diritto sul trono di Francia, conservando la Spagna e le Indie: la Sicilia fu data al Duca di Savoja, il ducato di Milano e Napoli all' Imperatore.

D. Perchè non si osservarono le decisioni del congresso d'Utrecht?

R. Il Cardinale Alberoni primo ministro di Filippo V, nel 1718, fece occupar la Sardegna e la Sicilia dalle armi spagnuole. Allora l' Imperatore, la Francia, l'Inghilterra e gli Olandesi collegatisi fecero la guerra alla Spagna e nel 1720, per lo trattato della quadruplice alleanza e per la flotta inglese nel Mediterraneo comandata dall' ammiraglio Byng, il duca di Savoja ebbe la Sardegna, e la Sicilia fu riunita a Napoli sotto l' imperatore.

D. Quali avvenimenti ruppero la quadruplice alleanza?

R. Il possesso di Parma e Piacenza preso dall' infante Don Carlo, secondogenito di Filippo V, secondo gli ultimi trattati e la successione al trono di Polonia, su cui Luigi XV e l' imperatore non convennero. Appena l'imperatore dubitò della guerra con la Francia, ritirò i suoi soldati da Napoli. Allora Don Carlo e 'l Duca di Montemar traversando la Romagna e tra S. Germano e Presenzano girando per lo fianco dell' esercito tedesco comandato dal generale Trawn, nel 1734 occu-

parono la Capitale, disfecero il resto degl' imperiali a Bitonto, ridussero in breve Capua e Gaeta, e la Sicilia del pari che Napoli venne tosto in mano di questo principe Borbone.

D. Come fermò Carlo la conquista?

R. Con la rinunzia di questo regno che fece Filippo V e con la sicurtà, che Luigi XV diè, di garantirgliene il possesso.

Nel 1738 il nuovo re delle due Sicilie sposò la principessa Maria Amalia Walbourg, figliuola di Federico Augusto re di Polonia, per lo quale il re di Francia era entrato in guerra con l' imperatore e nel medesimo anno, presentata la Chinea, ricevè l' investitura pontificia. In occasione del matrimonio, il re instituì l'ordine di S. Gennaro, la cui divisa è, *in Sanguine foedus.*

D. Con quali ordinamenti diè Carlo principio al suo regno?

R. Abolì le imposte arbitrarie che definì e distribuì con certa uguaglianza: richiamò quei ch' eran sul principio della conquista stati esiliati: tolse dalla circolazione la antiche e coniò nuove monete, accordando facilità al commercio e proteggendolo contra i Barbareschi.

D. Come fu rotta la pace?

R. Alla morte dell' imperator Carlo VI, la figliuola sua Maria Teresa Arciduchessa di Toscana, volle prender possesso degli stati della casa d'Austria. Contro di lei si collegarono i principi, e'l re di Spa-

gna andò ad occupare la Lombardia. Il re di Napoli suo figliuolo si preparava a secondarlo nel 1740, quando con sei vascelli inglesi il Martin minacciando di mettere in fiamme la Capitale, ottenne dal re di non difendere gl'interessi della Spagna. Poco dopo *Lobkowits*, generale austriaco, entrò negli Apruzzi. Allora il re con 15mila valorosi tra Spagnuoli, Svizzeri e Napolitani, uscì a campo contra il nemico e nel 1744, correndo grave richio di prigionia, riuscì in Velletri a cacciar fuori gl' imperiali. Queste cose tornategli bene, il re di Napoli lasciando agli alleati il pensier della guerra contro Maria Teresa, rientrò nel suo regno e intese alle opere di pace.

D. Come si rese memorabile il suo regno?

R. Tutto concorse alla gloria di re Carlo III, Settimo a Napoli di questo nome. Bernardo Tanucci, già professore di diritto a Pisa, fu l'amico e 'l ministro di lui. Le città seppellite dal Vesuvio, mercè la cura del Sovrano, risorsero a nuova vita, aprendo i loro tesori d'arti e di lettere. Tre porti si scavarono: il teatro reale, gli aquedotti e 'l regal palagio di Caserta furono le opere magnifiche di questo regno. Infine egli creò una milizia forte di 35mila uomini e capitanata da' primi signori del paase.

D. Quanto durò il suo governo?

R. Durò 25 anni. Perchè nel 1759 morto senza prole Ferdinando VI, successore di Filippo V,

al trono di Spagna, re Carlo fu chiamato a quella corona.

D. Quale de' suoi figliuoli s' ebbe il trono di Napoli ?

R. Ferdinando suo terzogenito, poichè Carlo primogenito fu chiamato al trono delle Spagne, e Filippo secondogenito fu creduto incapace di regnare. Con un atto che regolò la successione, re Carlo dichiarò che mai questo regno non potesse ritornare alla corona di Spagna. Un consiglio di regenza fu ordinato per governare lo stato durante la età minore del giovane re; la quale si determinò che per l' avvenire non dovesse oltrepassare i 16 anni. I membri della regenza furono il principe di San Nicandro Cattaneo, che fu anche ajo del re Ferdinando, Michele Reggio, Giuseppe Pappacoda, Pietro Bologna, Domenico di Sangro, Bernardo Tanucci, che fu al tempo stesso primo ministro. Nel 1768, nell'età di 18 anni, il re sposò Maria Carolina d'Austria, figliuola di Maria Teresa.

D. Sino a questo tempo come regolaronsi gli affari?

R. Eran essi affidati al Tanucci, il quale seguitava per lo più le tracce di Spagna e di Francia. Le relazioni con la Corte di Roma, furon più solidamente stabilite e rinnovaronsi presso la Santa sede le ragioni che avea re Ferdinando su' ducati di Castro e Ronciglione come erede della Casa Farnese. Nel 1777 occupò lu carica del Tanucci, il marchese di Sambuca di Sicilia, stato ambascia-

tore del re a Vienna. Questi, affine di formare una marineria di cui v' era mestieri, per le informazioni avute del Gran Duca di Toscana, fece chiamare il giovane inglese Giovanni Acton, nato a Briançon in Francia, che si era segnalato nelle cose di mare militando pel gran Duca. Nominato direttore del ministero di marina, Acton istituì a tal oggetto un collegio e fè costruire dieci grandi legni da guerra, anzi che molti legni piccoli, atti a guerreggiare i barbareschi. Indi a poco fu anche ministro dello guerra.

D. Prima di parlare del regno di Ferdinando, indicate gli uomini illustri che resero chiaro il regno di Carlo.

R. I soli loro nomi onorono abbastanza quel regno. Tra i nobili fiorirono Raimondo di Sangro principe di San Severo, Trojano Spinelli, duca d' Aquaro, Giovanni Carafa duca di Noja. Tra membri dell'accademia d'Ercolano, fondata da Carlo, chiari furono, il Mazzocchi, l'Ignarra, il Pratilli, il Galiani, il Carcani. Tra gli eruditi il Martorelli l'Egizio, il Grimaldi, lo Spiriti, il Capasso. Tra maestri di cappella, elevaronsi al primo onore, il Jommelli, il Pergolesi, il Sacchini, il Piccinni. Tra scultori furon commendabili il Sammartino, il Celebrano, il Marabiti, e tra pittori il Solimena, il Conca, il de Mura.

D. Dopo che il ministro Tanucci tornò in condizione privata, e che il re Ferdinando fè suoi ministri Sambuca, Caracciolo, de Marco, Corra-

dini, Acton, Castelcicala, Simonetta, quali furono i principali atti del governo?

R. Nel 1767 instituì una giunta suprema contro gli abusi Canonici: nel 1769 abolì la legge del Congruo: nel 1771 fondò colonie nelle isole di Ventotene, di Tremiti e di Ustica e, nel 1773, la colonia di S. Leucio, cui diè leggi particolari. Nel 1774 ordinò che i Magistrati spiegassero nelle sentenze le ragioni di esse: nel 1782 istituì il consiglio delle finanze composto da un Filangieri, da un Palmieri, da un Galiani, da un Cantalupo. Infine richiamò al trono parte de' diritti feudali, e stabilì scuole, licei, collegi.

D. Come fu amministrata la Sicilia?

R. Mercè l'ingegno e la fermezza del Vicerè Marchese Caracciolo e mercè le cure e la nobile generosità del principe di Caramanico, le provincie dell'Isola sorsero a nuova vita, e Palermo ebbe il primo osservatorio forse in Europa, illustrato dal celebre P. Piazzi, che Caramanico vi chiamò. Il re Ferdinando spedì in quest'isola vari ufiziali napolitani per formarvi una milizia.

D. Che operò per le scienze e per le arti?

R. Fece a spese del governo viaggiare molti giovani per la colta Europa, i quali, ritornati nel loro paese, diedero pruove d'ingegno e di perizia negli studi egregiamente compiuti. Spedì in Roma alquanti alunni delle belle arti ad immegliarsi. Quaranta anni di pace aggiunsero lustro alle scienze novellamente

accolte nel regno. Fiorirono il Cirillo, il Cotugno, il Troja, il Petagna, il Cavolini, il Sementini, il Serao, il Gagliardi nelle scienze naturali. Il Fasano, il de Bernardis, il della Torre, il Caravelli, il Fergola nella matematica e nella fisica. Il Campolongo, il il Planelli, il Carulli, lo Scotti, il Signorelli, il Danieli, il d'Aula, il Pelliccia nella filologìa e nelle belle lettere. Il Cimmarosa, il Paesiello, il Guglielmi nella musica, e i giureconsulti Cirillo, Cavallaro, Maffei. Quelli sopratutto che contribuirono a propagare le più utili cognizioni, furono il Genovesi, il Filangieri, il Palmieri, il Galiani, il Galanti, il Pagano. Degli ancor vivi non è da far motto.

D. Quali avvenimenti turbarono la pace di questo regno.

R. Le rivoluzioni di Francia fecero nascer timori in Europa, che que' republicani tutta volessero invaderla e porla a soqquadro. Per lo che si apprestarono danari, soldati, armi e cavalli alla difesa del regno. Quindi fece bella prova di se la napolitana cavalleria ne' campi di Lombardia, come anche soldati napolitani ebber parte alle fazioni di Tolone; da poichè s' era il re collegato cogli altri Potentati contro i nuovi governi di Francia. La fortuna delle armi condusse in gennajo 1799 i Francesi in Napoli, dove entrarono non senza sangue, e la Corte riparò in Sicilia. Una larva di governo repubblicano, a simiglianza di quello

di Francia, resse le cose in Napoli, insino a che il Cardinal Ruffo, sbarcato in Calabria dalla vicina Sicilia, levò i popoli in favore del nome reale.

D. Queste cose quali mutamenti indussero nello stato?

R. Dopo che il popolo infierì contro i novatori e mise a sacco le case de' privati e il palagio del Re, due *giunte* furono instituite per giudicare quelli che s'erano mescolati nella Repubblica. Di questi quale venne punito di bando, quale d'ultimo supplizio. Si chiusero i sedili: si aprirono due libri per iscriversi le famiglie nobili del Regno, uno d'*oro*, l'altro *argento*. Poi nel 1805 vennero aboliti i fedecommessi e i maggiorati sui predi urbani. Si conchiuse pace a Firenze colla Francia e gli esuli rimpatriarono.

È da notare che dalla cessazione del viceregnato fino al *1806* la popolazione delle due Sicilie crebbe d'un milione e mezzo.

D. Come rimutaronsi le cose?

R. Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, venne con forte esercito ad occupare il regno. In Lagonegro, in Gaeta, in Civitella del Tronto e nelle Calabrie i Francesi incontrarono valorosa resistenza. Ciò non pertanto le provincie napolitane vennero tutte nelle mani di Giuseppe, ch'ebbe dal fratello il titolo di Re ed a lui successe Gioacchino Murat, cognato di Bonaparte.

D. Che avvenne allora in Napoli e nell'istesso tempo in Sicilia?

R. Napoli fu regno di nome; di fatti provincia dell' Imperator de' Francesi. Imperciochè le nostre schiere militarono per lui in Ispagna, in Allemagna, in Russia. Allora si videro gli abitanti delle due Sicilie svariatamente combattere, in quasi tutte le guerre del tempo, sotto contrarie bandiere. Le antiche leggi e gli ordini dell'amministrazione furono cangiati in Napoli, e s'ebber codici, usi e costumi francesi. In Sicilia, ov' erano plenipotenziari ed armi brittanniche, s'ebbero forme e costumi inglesi. La Regina andò a Vienna per la via di Costantinopoli, adoperandosi al riacquisto del Regno. Ivi fu da improvisa morte colpita nella casa paterna.

D. In che modo Re Ferdinando riacquistò lo stato di terra ferma?

R. Conseguenza della caduta di Bonaparte fu quella di Murat, nel 1815. Le truppe Austriache capitanate dal Bianchi ricondussero il governo de' Borboni in Napoli, e prima si convenne d'alcune cose a Casalanza tra generali Napoletani ed Austriaci. Gioacchino Murat, indi a non molto, mosse dalla Corsica, dov'erasi rifuggito, e mal consigliato sbarcò alla spiaggia del Pizzo in Calabria, colla speranza di sollevare in popoli in favor suo. Per lo che fu preso dalle armi del Re e giudicato siccome perturbatore della pubblica pace, fu morto a 15 settembre 1815.

D. Dite di questo secondo ritorno del Re.

R. Dopo aver dichiarato uno il regno delle due Sicilie e assunto il titolo di Ferdinando I, pubblicò nel 1819 il Codice per lo Regno; stabilì un Consiglio Supremo di Cancelleria ed un Consiglio aulico di guerra, istituì l'ordine di *S. Giorgio della Riunione*. La fondazione di alcuni altri Orfanotrofi, delle scuole di agricoltura, di veterinaria, e di applicazione militare sono opere di questi tempi, come pure la riforma del sistema di coniar le monete.

D. Qual nuovo avvenimento intervenne?

R. La rivolta del luglio 1820, per la quale si gridò la costituzione delle Cortes di Spagna. Il ministero fu cangiato e molte mutazioni accaddero nello stato, di che è bello il tacere.

D. Quando ebbe fine quest' insolito governo?

R. Dopo nove mesi per risoluzioni prese da' Sovrani alleati principalmente di Russia, di Prussia e d'Austria nei congressi di Troppavia e di Lubiana, il Re rientrò nel suo regno accompagnato da forte esercito d'Austria, il quale esercito stanziò nelle nostre provincie per lo spazio di cinque anni.

D. La Sicilia in queste turbazioni rimase tranquilla?

D. Palermo tumultuò, valendo sottrarsi dal governo Napolitano e scacciò il luogotenente del Re: pure fra poco tempo fu sottomessa dalle truppe che vi si spedirono di Napoli.

D. Raccontate i nuovi ordini che pose il Re nel 1821.

R. Disciolse l'esercito: al Consiglio di Cancelleria fè succedere la Consulta generale del Regno: Creò le giunte di scrutinio per esaminare il contegno serbato dagli uficiali della corona in quelli rivolgimenti.

D. Quando successe a Ferdinando I la Maestà del Re nostro Signore?

R. A 4 Gennajo 1825, poichè allora il Re Ferdinando, in età di 73 anni, trapassò di questa vita. La Real Famiglia è composta delle A. R. D. Carolina, oggi Duchessa di Berry, nata dal primo matrimonio del Re coll'Arciduchessa d'Austria Clementina, e delle Altezze R. D. Ferdinando Duca di Calabria, D. Carlo Principe di Capua, D. Leopoldo Conte di Siracusa, D. Antonio Conte di Lecce, D. Luigi Carlo Maria Conte di Aquila, D. Francesco di Paola Conte di Trapani, D. Luisa Carlotta disposata a D. Francesco di Paola Infante di Spagna, D. Maria Cristina, D. Maria Antonia, D. Maria Amalia, D. Maria Carolina Ferdinandina e D. Teresa Cristina Maria.

D. Ricontate in breve le diverse dinastie che tennero il governo del Regno e il tempo della loro durata.

R. La prima fu la dinastia Normanna, che regnò per 68 anni, dal 1130 al 1198. La seconda la Sveva, che governò per 70 anni, dal 1198 al 1268. La terza l'Angioina che durò 170 anni, dal 1268 al 1435. La quarta l'Aragonese, che tenne il regno per

86 anni dal 1435 al 1521. La quinta e la più lunga, l'Austriaca Spagnuola, che imperò per 191 anni dal 1521 al 1707. La sesta l'Austriaca, che rimase per soli 27 anni, dal 1707 fino al 1734, anno in cui fu investita della sovranità delle due Sicilie la dinastia Borbonica.

ELEMENTI

DELLA

GEOGRAFIA E STATISTICA

del Regno delle due Sicilie.

D. Qual'è la popolazione del regnò delle due Sicilie?

R. La popolazione fu nel 1826 di 7,160794, cioè: 5, 456794 in Napoli e 1, 704000 in Sicilia. Ma nel 1827 i nati furono 30,632 di meno e i matrimoni 5,074 anche di meno del 1826.

D. Qual' n' è la religione?

R. La Cattolica Romana.

D. Qual'è la forma del governo delle due Sicilie?

R. Monarchica. Il Sovrano ha un Consiglio di Stato cui presiede e dopo le opinioni che i Consiglieri sottopongongli, egli decide.

D. Quanti Ministeri ha il Re?

R. Otto: cioè della Presidenza del consiglio, degli Affari esteri, delle Finanze, della Guerra e Marina, di Giustizia e di Affari ecclesiastici, degli Affari Interni, della Polizia generale, di Casa Reale e degli ordini Cavallereschi.

D. Quali sono le forme degli atti della Sovranità?

R. Ne' tempi viceregnali dopo il nome del re assente, venivano le espressioni, *Ordiniamo e Comandiamo*: firmato il Vicerè. Nel regno di Carlo III per lo più si usò: *Vuole il Re*: firmato un ministro di Stato. Dal 1815 al 1825, re Ferdinando usò la frase di *Sanzionare* quel che il Consiglio di stato, udito il rapporto della Cancelleria, gli proponeva. Oggi nel regno di re Francesco I, la formola è « *udito il consiglio di Stato, su la proposizione del nostro ministro abbiamo risoluto di decretare* e *decretiamo quanto siegue.*

D. Che differenza passa tra una legge, un decreto, un rescritto, una ministeriale?

R. La legge è la volontà Sovrana sugli oggetti d'un interesse universale, espressa nella forma sopradetta e sottoscritta dal Re e da' suoi ministri. Il Decreto risguarda oggetti d'un interesse particolare. Il Rescritto è la volontà Sovrana annunziata da' ministri. La ministeriale è una deliberazione de' ministri.

D. Come è diviso il regno rispetto alla sua amministrazione politica?

R. Il Regno è diviso in provincie, le provincie in distretti, i distretti in comuni. Ogni provincia è retta da un Intendente, il distretto da un Sotto-intendente, il Comune da un Sindaco.

D. Chi decide su gli affari contenziosi dell'amministrazione provinciale?

R. Un Consiglio d'Intendenza al quale presiede l'Intendente; le cui deliberazioni sono appellabili alle Corti de' Conti. Queste discutono i conti degli esattori e pagatori delle pubbliche rendite, e decidono sulle questioni che insorgono nelle materie amministrative.

D. Come viene amministrata la Giustizia?

R. La Giustizia Civile è affidata ai Conciliatori, ai Giudici di Circondario, ai Tribunali Civili, ai Tribunali di Commercio, alle G. Corti Civili, alle Corti Supreme di Giustizia. I conciliatori hanno l'ufficio di comporre le parti e di profferir sentenza fino a ducati sei. I Giudici di Circondario nelle materie civili giudicano fino a trecento ducati. I Tribunali Civili giudicano delle sentenze de' Giudici di Circondario, ed in prima istanza per qualunque somma: i Tribunali di Commercio, delle cause commerciali. Le Gran Corti Civili giudicano delle appellazioni avverso le sentenze de' Tribunali Civili o di Commercio. Le Corti Supreme decidono de' ricorsi avverso le sentenze o decisioni inappellabili, a fin di annullarle per violazione di rito, cattiva applicazione delle leggi, o falsa interpetrazione, e ne rimettono l'esame ad un altra Corte, o ad altri Giudici.

D. Che differenza fate tra Sentenze e Decisioni.

R. Le Sentenze sono le deliberazioni prese de' Giudici di Circondario, da' Tribunali Civili o di Commercio: le Decisioni, le deliberazioni delle Grandi e delle Supreme Corti.

D. Quante Corti Supreme sono nel Regno?

R. Due: una in Napoli per la Terraferma, l'altra in Palermo per l' Isola.

D. Quante G. Corte Civili?

R. Sette, in Napoli, Aquila, Catanzaro e Trani, e in Palermo, Messina e Catania.

D. Quanti Tribunali Civili?

R. Ogni provincia ha il suo Tribunale civile.

D. Da chi è amministrata la Giustizia penale?

R. Dai Giudici di Circondario nelle materie correzionali, e dalle gran Corti Criminali nelle materie criminali, o in grado di appello avverso le sentenze de' Giudici de Circondario. Finalmente le Corti Supreme annullano anche, per violazioni di leggi, le Decisioni Penali. Vi sono altresì Consigli di Guerra e Corti Militari, tribunali d' eccezione pe' reati militari.

D. Come si amministra la Polizia?

R. Da un Prefetto nella Capitale, nelle Provincie dagli Intendenti e Sotto-intendenti. Al Prefetto ubbidiscono i Commessari di Polizia, ed ai Commessari gl' Ispettori. Dove questi non sono, la Polizia si tiene dai Giudici di Circondario. Tutti dipendono per questi affari dal Ministro e Segretario di Stato della Polizia Generale.

D. Come è amministrato l' Esercito e l'Armata?

R. L' Esercito è capitanato da un Comandante Supremo, (ch' è il Duca di Calabria), da Tenenti Generali comandanti le divisioni, cui sono sotto-

posti i Marescialli e i Brigadieri che comandano le brigate, e a questi i Colonnelli che comandano ciascun Reggimento. Del pari l'Armata è retta da un Capitan Generale, e da Marescialli e Brigadieri, cui obbediscon diversi corpi che la compongono.

D. Com' è rappresentato il Sovrano presso le Corti e Nazioni straniere?

R. Da Ambasciatori, Ministri Plenipotenziari, Ministri Inviati, Incaricati di Affari, Consoli.

D. Quanta è la rendita delle Finanze.

R. La rendita oltrepassa 26 milioni di ducati l'anno.

D. Quant' è il debito pubblico.

R. Il debito, secondo il decreto de' 15 di Decembre 1826, era di 5,190,850 ducati l'anno, per estinguer il quale ogni sei mesi s' impiegano ducati 553,688.

D. Quali sono le fòrze di terra e di mare?

R. Le forze di terra oltrepassano i 50,000 uomini, di cui i Veterani sono circo 2000, la Guardia Reale 8000, con due reggimenti di Cavalleggieri, la linea con due reggimenti di Cavalleria, 34,000, la Gendarmeria 7000. Le forze di mare consistono in due Vascelli, 6 Fregate, 2 Corvette, 7 Brick, 3 pacchetti, e 20 cannoniere.

D. Quanta è la rendità de' Comuni, de' luoghi di pubblica beneficenza e delle confraternite?

R. La rendita de' Comuni è di circa................	4,000,000	5,900,000
de' luoghi di pub. beneficenza	1,100,000	
delle confraternite........	800,000	

D. Quante sono le provincie del regno?

R. Sono ventuna.

D. Nominatele.

R. I. (1)

D. Qual'è la posizione Astronomica di Napoli e di Sicilia?

R. II.

---

(1) *Le risposte a tutte queste domande si ritrovano nella carta politico-geografica annessa a questo libretto, indicate dai numeri romani impressi co' caratteri vuoti.*

Il Maestro eserciterà i fanciulli a trovarle sulla carta; e siccome in essa sono specificate per ciascuna provincia la sua capitale, i distretti, la popolazione, l'estensione, gli arcivescovi, i vescovi, i luoghi di beneficenza e le loro rendite, le scuole, i collegi, i licei, così il Maestro potrà fare altrettante domande, quanti sono questi particolari e avvezzar gli allievi a cercarne le risposte.

Abbiamo ancora creduto bene di aggiugnere tavole rappresentanti lo stato fisico, le produzioni, le curiosità e le manifatture di ciascuna provincia. E potrà chi insegna ordinare le sue interrogazioni intorno a queste tavole, come, a cagion d'esempio, quale sia lo stato fisico della provincia di Terra di Lavoro*, quali i suoi prodotti, quali le manifatture.*

D. Qual' è l'estensione e la superficie del regno?

R. III.

D. Quali ne sono i limiti?

R. IV.

D. Quale è la distanza della terra ferma dalla Sicilia?

R. V.

D. Quali sono i monti principali?

R. VI.

D. Nominate i fiumi principali.

R. VII.

D. Dite i vulcani, i laghi e i golfi principali.

R. VIII.

D. Qual'e la natura del mare mediterraneo e la sua estensione?

R. IX.

D. Qual' è la maggior sede vulcanica?

R. X.

D. Quante miglia quadrate ha il mare adriatico?

R. XI.

TAVOLE SINOTTICHE

DELLO STATO FISICO E DELLE PRODUZIONI E CURIOSITÀ DI CIASCUNA PROVINCIA.

I.a APRUZZO ULTERIORE I.o

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Gli Appennini entrano per due catene nel regno di Napoli. Fanno di loro gruppo nel Matese, e per una linea correndo sino al Faro, lasciano a Oriente le tre Puglie, ove sono le più grandi pianure del regno. Suolo montuoso, ingrato, rotto da rapidi torrenti e da profonde valli. Lungo il Tronto, fiume che ne separa dallo stato romano, sono pochi oliveti. Lungo il fiume Pescara, che ne separa dalla parte opposta dalla II e III provincia, tutto è palude e stagno: le acque rodono i piè de' monti. Questo fiume dà il suo nome alla piazza ch' è a cavaliere di due provincie, ed è per breve tratto navigabile. Civitella del Tronto fortezza.	Le tre prime provincie al Settentrione del regno sembran più fatte per la pastorizia, e per la industria, che per l'agricoltura. Abbondano di limpide sorgenti d'acqua. In Popoli è un monte ricco di petrolio. Scuole di disegno. Collegio d'educazione. Nel 1798 Civitella del Tronto fece valida resistenza alle truppe della republica francese. Il Comandante fu G. Vade. Tutte le sei provincie su l'Adriatico soffrono generalmente grave siccità, le tre Puglie sopratutto, ove la quantità media della pioggia in 10 anni appena elevasi a 19 pollici.	Fabbrica di Majolica, cremor di tartaro, liquorizia, cuoi, fiori, filande di seta, rame, carta, saponetto, mobili etc. La somma delle esportazioni sta a quella delle importazioni come 5 a 2.

II.ª APRUZZO ULTERIORE II.º

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITÀ.	MANIFATTURE.
Suolo meno montuoso, meno ingrato della I, ma lontano dal mare, con poche comunicazioni interne e fronteggia lo stato Romano proprio su le paludi Pontine. I Monti sono nudi, i boschi rari e 'l legname rarissimo. Ha il più alto monte d'Italia *Monte Corno* o Gran sasso, alto 11,991 pal. Napol. Il lago Cutilio, che lo tocca al Norte, fu detto l'umbilico d'Italia. Ha il più esteso lago d'Italia, il Fucino o Celano, di 26 m. circa di circuito. Piano di 5 miglia.	Il gran Sasso è più alto del S. Gottardo e più elevato di molte vette delle Alpi. Nel distretto di Aversano è il lago Fucino, col famoso Emissario scavato nel vivo sasso da Claudio imp. R. per dar corso a quelle acque. Nel 1824 cominciarono i lavori per deostruire l' emissario e usare del lago come testa di due canali di navigazione, per cui comunicherà l'Adriatico col Tirreno. Aquila, capitale, la più notabile città del regno pe' suoi edifici. Pure non ha più di 9300 abitanti. Solmona patria d'Ovidio (8000 anime).	Fabbriche di carta cuoi, pelli, calze a telaio, filo di vari e curiosi lavori. Confetture di Solmona.

III.a APRUZZO CITERIORE.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITÀ.	MANIFATTURE.
Suolo montuosissimo. Ci è Monte Majella. Verso mare i monti si abbassano formando amene colline, ricche d' ogni sorta di prodotti. Ci ha la marina del Vasto. Il fiume Sangro l'attraversa. Il Torrente Orta.	Chieti è di viveri la città meglio provveduta del regno (abitanti circa 13000). Lanciano (abitanti più di 13,000) la più commerciante città della provincia. L'acqua Ventina ritrovata nel 1827 a Penne, è prodigiosamente medicinale. In tutti gli Apruzzi il montone è eccellente. In torre-di-mezzo il vitello è buono come in Sorrento.	Fabbriche di cuoi, panni cappelli, corde armoniche, spirito di vino, sapone, calze a telajo: tintorie di panni particolari.

IV.ª MOLISE.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Suolo montuoso, vulcanico, poco fertile. Il Monte Matese, (Sul confine di Terra di Lavoro) è tutto di costruzione vulcanica. Per la frequenza de' tremuoti fu questa provincia detta *terra tremante*. Il fiume Biferno l'attraversa nascendo dalle alture del Matese-Termoli ergesi sopra una punta tra due seni, ed è il centro quasi della costa tra Ancona e Brindisi, luogo adatto a porto per natura. Ha rimpetto le isole di Tremiti e di Pianosa.	Sede de' Sanniti, popolo famoso per la resistenza fatta ai Romani in sino a che non fu interamente distrutto. Abbondano grani bianchi, saragalle, e caroselle.	Fabbriche di acciajo in Campobasso, che gareggiano con le fabriche inglesi. In Isernia e Agnone fabbriche di rame, di armi e d'utensili eccellenti.

V.ª TERRA DI LAVORO.

STATO FISICO.	PODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Suolo piano, eccetto le alture d' Itri, Fondi e i monti Tifati. Tra il Tevere e 'l Garigliano s' inoltra un ramo degli Appennini sino a Gaeta, e dicesi Subappennino romano. Ricchissima di acqua. - Torrenti - la Melfa e la Solfatara. Fiumi - Volturno, Liri, Garigliano, Rapido e Fibreno. - Laghi - Fondi Longo-Maremme, Patria, Volturno, Mondragone. Oltre lo spazio tra Mola e Sperlonga sono le due principali piazze forti, Gaeta ch'ha un porto, e Capua ch'è sul Volturno. Pontecorvo, città Pontificia: abitanti 5,300. Rimpetto il porto di Gaeta sono le isole Ponze.	Il Volturno e 'l Garigliano sono navigabili per breve tratto. Questa è la prima provincia sul Tirreno, e tutte le sette provincie sul Tirreno van soggette a molta pioggia, sino a 27 pollici, quantità media in un decennio: l'opposto delle provincie Adriatiche. È la più fertile, a ragion detta *Campagna felice* anticamente. I grani duri e quei chiamati *romanella*, sono eccellenti. Ne' siti reali di Caserta, Cardito, Carditello, i latticini sono squisiti. In S. Germano è la celebre badìa di Montecasino. In Aversa è un buon' ospizio pei matti ed un altro pei poveri. In Maddaloni un collegio d'educazione. In Caserta i belli aquedotti e il palazzo Reale. Arpino fu patria di Mario e di Cicerone.	La città d'Arpino ha molte fabbriche di panni, carta, tele, sete, cotoni, spille, fiori, cuoi, tappeti, peloncini, pannine, fettucce, rame ec.

VI.a NAPOLI.

STATO FISICO.	PODUZIONI E CURIOSITÀ.	MANIFATTURE.
Suolo con le isole adiacenti tutto vulcanico: in pochi punti i fuochi sono spenti. Tre crateri Capodichino, Capodimonte, Pizzofalcone su cui son formati ridenti colli, circondano la Capitale. I monti di Somma e del Vesuvio sono quì i più elevati. È un ramo subappennino che corre sino alla punta di Minerva nel golfo di Napoli. Le varie colline e l'ineguaglianza de' terreni trattengono spesso le acque formanti i laghi d'Agnano, Lucrino, Averno, Varcataro, Lingua di cane. Pochi incanalamenti ci ha. Il Sebeto, fiumicello, che rade la parte orientale della Capitale. Il golfo del nome della Capitale, racchiude i porti di Napoli, di Baja, di Pozzuoli e il Cantiere di Castellamare.	La più piccola e la più popolosa provincia pop. 349,290 nella Capitale, e nel suo territorio 306000 abitanti, oltre 30 mila nelle isolette attigue. La più osservabile pel Vesuvio e per la Solfatara. I vulcani estinti si veggono ne' tre crateri principali che circondano la Capitale. La più ricca di antiche città come Pozzuoli, Pompei, Ercolano, Stabia, Capri. Ne' siti reali di Portici e Capodimonte i latticini sono squisiti. Ne' paraggi di Portici (Granatello) sono eccellenti triglie (barbati pisces). Grande abbondanza di testacei nel seno di Napoli. La grotta Dragonara presso Miseno e molte altre nel tenimento di Pozzuoli e delle colline di Camaldoli, Capodimonte, Posilipo, furono gran serbatoi di acqua, non diverse dalla Piscina Mirabile in Pozzuoli.	Fabbriche, quante servono all'agiatezza ed al lusso. Le ultime sono quelle de' cappelli di paglia, perfetti come que' di Firenze e l'altra delle lastre che si spacciano per Tutto il regno. Nella torre dell' Annunziata v' è un' *Armeria*, ed una *Polveriera*.

VII.a PRINCIPATO CITERIORE.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITÀ.	MANIFATTURE.
Suolo piano, eccetto le vicinanze di Salerno. Tutto sul tirreno. Molti fiumicelli, Sele, Calore, Alento, Molfe o Pisciotta, Basento, Sarno. Sorgono da' monti della provincia contigua (VIII) quantità di torrenti, Cavajola, Solofrana, Vicentino, Tusciano. Principali lame, Valle di Diano coronata da' Monti, Piano di Pesto, Agro, Nocerino, Costiera del Cilento. Salerno è protetto dalla lingua di terra ov'è Amalfi, Minori, Majori, Cetara, Agropoli, che dal capo della Licosa corre sino al capo Palinuro. Quì sboccano i fiumi Sele, Vicentino, Battipaglia, Solofrana, Pisciotta.	Gli avanzi magnifici dell' antica città di Pesto. La città di Cava, è degna di attenzione per l'archivio storico del regno, in cura a' PP. Benedettini. Sarno, illustre nella storia della Congiura de'baroni contro Ferdinando I. d'Aragona. Amalfi, antica e celebre repubblica. La bussola e le Tavole di Commercio la segnalarono. Su la costa di Salerno (in settembre) fassi la pescagione di testacei d'ogni maniera, come quei del seno di Napoli.	Fabbriche di lastre, bottiglie nere, carta, paste, pelli, ferro, rame, cuoi, ramiere, valchiere, canape, lino, cotone etc.

VIII.ª PRINCIPATO ULTERIORE.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Suolo tutto montuoso e boscoso con vari piccoli torrenti, senza marina, di contro all' agro napoletano. Ha fertilissime vallate. Il monte Taburno declina per Montesarchio presso Arpaja, e per Frasso i Monti Camposauro e Cipino. Il fetido lago d'Ansanto ha 150 piedi di circuito, poco lontano dalla via Appia. I boschi occupano 86,343 moggia: i monti e le terre incolte 99,590 Benevento col terr. ha 21mila abitanti (stato Pontificio.) al confluente del Sabato e del Calore.	Badìa e Santuario di Monte Vergine. Archivio importante.	Emporio di commarciò interno. Fabbriche di cappelli, lamine d'oro e d'argento, suole, carta, rame, ferro, etc.

IX.ª CAPITANATA.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
La prima delle tre Puglie, che chiamasi *Piana*. L'ultimo controforte degli Appennini formasi a Montecalvello suolo subaqueo, come vario nella forma e costruzione, senza alberi, senza acque sorgive. I fiumi Trigno e Ofanto, dall'Oriente l'uno, dall' occidente l'altro la chiudono. Il Carapelle, il Cervaro, il Candelaro, il Fortore e'l Saccione la bagnano interrottamente quasi nelle stesse direzioni. Sorge questo suolo nell' Adriatico come una penisola la cui punta elevasi nel Monte Gargano ed al cui fianco giacciono i laghi Pantano, Salso, Salpi, Lesina, Varano, e le paludi Sipontine, Malascarpa e Spinola. La penisola del Gargano a dritta forma il golfo di Manfredonia e a sinistra offre un braccio di golfo a Termoli. Le isole di Tremiti appartengono alla stessa provincia.	Il Gargano è separato dalla Catena degli Appennini. Due rami di questi, prolungandosi sino a' promontori di Gaeta e di Minerva, formano un arco la cui corda è di circa 52 miglia. Il *Tavoliere* che stendesi pel Tratturo delle pecore dall'Aquila a Canosa nel Barese N. X. Cerignola famosa per la battaglia datavi nel 1502 dal Gran Capitano Consalvo contro le armi francesi. Manfredonia, da Manfredi figliuolo di Federico II, costrutta. Abbonda di grani bianchi, e di biade. Ne' mari di Puglia abbondano cefali, seppie, sardelle, ed altro pesce ignobile detto pesce bianco. I cavalli di queste provincie sono i più grandi del regno.	Fabbriche d'alabastro, tele dette di fiandra, torquasso, felpe, calze, mezze pelli. Latticini squisiti.

X.a BARI.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Il suolo diviene subaqueo, sassoso con frammenti di litofiti, formando un tufo più o meno poroso, tagliato da masse di sál fossile, con acqua salmastra. Queste basse montagne chiamansi *Murgie*, che si appianano verso il litorale. L'Ofanto è il fiume che la divide dalla IX. Su l' Adriatico ha i porti di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovenazzo, Mola, Polignano, Monopoli. Di quì il suolo intitolasi Penisola Salentina.	La più ricca di belle città poco distanti fra loro e tutte sul mare. Bitonto celebre per la disfatta degli Austriaci nel 1734. La popolazione abita più in città l' una vicina all'altra, che sparsa in villaggi. Bari, capitale è in piccola penisola sul mare. Si usa l' alga per concime della terra. L'*Antico Salentum*. Gran saline in Barletta. In Giovenazzo vi è un buon ospizio pe' poveri. Le due Città di Bari e di Trani sono l'una sede dell' Amministrazione, l' altra de' Tribunali della Provincia.	Fabbriche di rosoli, sapone, felpa spirito di vino, salnitro, cera tinte, fazzoletti, cotone etc.

XI.ª OTRANTO.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Il lato settentrionale compongono due diramazioni calcaree appennine, ambi scendendo dalla Basilicata: una che forma l'occidente e'l mezzodì della terra di Bari, costituendo le alture, uniche di Metola, Martinà, Astuni: l'altra, rivestita di materie terziarie, offre l'elevazioni di Ginosa e di Castellaneta. Collinette, banchi, manticelli, indipendenti dagli Appennini elevansi da per tutto, ma son notabili quando formano dalla parte d'Otranto una specie di valli, che stringendosi a poco a poco finiscono col Capo di Leuca e colla punta della Ristola. È bagnata dall'Adriatico e del Ionio. Il lato suo settentrionale, che al Barese ed alla Basilicata la congiunge, ha la figura d'un braccio alquanto ripiegato: Il gomito sarebbe Capo Cavallo: il cubito Lecce, Gallipoli e Brindisi, l'omero Taranto. È un'Italia in miniatura.	Prodotti d'ogni genere, oli specialmente. Il suolo è dell'ordinaria pietra calcare stratiforme, detta pietra forte appennina - Il tufo è una concrezione bianco-giallognola, fragile, ma che indurisce al contatto atmosferico, granellosa, bibula. In Manduria il tufo contiene quasi tutte le specie conchigliacee del golfo di Taranto. Spesso trovansi glossopetre, brani di pesci, ciottoli quarzosi fluidali, e talora pezzuoli di carbon fossile. La grotta di Zinzanusa, vicino Castro, ha Stalattili bizzarre. In Ceglie e Martina grandi voragini: il terreno che dee sprofondare ne avverte con sbocco di vento. Tabacchi eccellenti. Vi sono i più bei muli. Taranto, isola tra due mari, con due ponti congiunta alla terra ferma. I testacei son vari e squisiti. Nardò celebre per le scuole greche nel medio evo.	Fabbriche di cuoi, saponi, lanapesce, cotone. Emporio d'oli. Le saline di Taranto non comunicano col mare. L'industria delle api è ben diretta e universale. La pietra Leccese lavorasi al torno e con la pialla. S'impiega e per pietra da fabrica e, come il marmo, per abellirne edifizi. Se ne fanno orci e pile onde tenervi l'olio anzi si cavan in essa cisterne; posture, ove conservasi l'olio senza trapelare.

XII.ª BASILICATA.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Suolo montuoso, il cui livello è alquanto elevato su le due Puglie che lo fiancheggiano verso Oriente. Fertilissimo d' ogni maniera. Di qui parte un terzo ramo Subappennino, (V. V e VI.) ma bassissimo che corre per tutta la penisola Salentina. Bagnato da fiumi Bradano, Basento, Salandrella, Agri, Sinno, sboccanti nel golfo di Taranto, e dal Torbido, dal Lao, dallo Sgoma, torrenti. I suoi laghi sono, Pesile, Casciano, due Vignola, dell'Olmo tra Agri e Sinno, e'l Lago-Negro ch'è il più grande. Di boschi 1,680,520 moggia.	La più estesa delle provincie, variamente abitata secondo la diversa natura del terreno ed ove verso il Ionio declina, deserta. Il monte Vulture è un vulcano estinto. La miglior specie di grano è il Verme.	Fabbriche di cappelli, cuoi: fonderie diverse.

XIII.ª CALABRIA CITERIORE.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Suolo montuoso, vario, feracissimo. Gli appennini stati fin qui calcarei, cominciano la costituzione di granito, di gneiz e di scisto che sino al Peloro in Sicilia sempre va crescendo. In su l'entrare delle Calabrie è l'alto nodo delle catene de'monti detto Campotenese. Notevole è il monte Pollino. Lasciando tra Paola e Rossano qualche varco, e nelle vicinanze di Cosenza aggruppandosi gli Appennini, ingombrano il suolo sino al Faro. Le coste di questa provincia non hanno altro che la marina di Paola. Tra le due diramazioni degli Appennini, al Ionio e al Tirreno, 22 fiumicelli, talvolta torrenti, entrano nella valle del fiume Crati, dove stagnano l'aere per 20 miglia, corrempendolo. Un profondo alveo praticato al torrente Coriglianeto ancora non basta á prosciugare quel suolo.	Verso mezzodì é la famósa selva de' Pini detta Sila, ch' entra nella provincia. Il cucomillo, *Prunus Cocomilla*, è proprio dalla Sila: si crede che la sua corteccia sia antifebrile. In Longobuco sono miniere di ferro. L'agricoltura abbisogna di miglioramenti per rispondere alla fertilità straordinaria del suolo. Nelle tre Calabrie i grani sono la majorica (triticum aestivum), il grano duro o cavallo (triticum hibernum), e'l germano (Secale cereale). Abbonda lo zafferano, viene il zucchero nel territorio di Simari, la manna, la liquorizia. Le due marine del Tirreno e del Ionio fa comunicare la strada da Paola a Rossano.	Fabbriche di pelli, cappelli, flanella, panni, cotone, seta, etc.

XIV.ª CALABRIA ULTERIORE II.ª

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITÀ.	MANIFATTURE.
Suolo montuosissimo, ricco di boschi, di acque e di miniere, ultimo controforte della Penisola. Prima vedi i monti della Sila, poscia gli elevati bacini della Corona, in ultimo Aspromonte, nome che risponde alla materia che lo costituisce, il granito, e alla forma che a picco lo taglia sul Faro. Una quantita di fiumi e torrenti l'attraversano in tutte le direzioni.	L'aspromonte è alto 5840 palmi napoletani, sul livello del mare. La varietà de' prodotti e la loro eccellente qualità è propria di questa provincia.-Reggio, capitale è incantevole per la postura e per l'odore de'suoi agrumi. Si usa l'agave (fico d'India), l'aloe (Opuntia) per concime delle terre. Su la costa di Nicotera è la pescagione delle acciughe. Nelle Calabrie sono i cavalli più forti, benche forse alquanti piccoli.	Fabbriche di pelli, sole, e ferro: seterie diverse. L'industria delle api è in decadenza: quella de'gelsi è universale.

XV.ª CALABRIA ULTERIORE I.ª

STATO FISICO.	PODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Quivi ove più stringe il suolo, si ergono i monti, formando il dorso eminente di Tiriolo, le cui basi toccano i due mari opposti, di S. Eufemia e di Squillace. Sul Ionio è il porto di Cotrone e dopo questo i due Capi Colonne e Rizzuto. La vasta pianura del Marchesato è quasi deserta. Le alture son sassose, l'argilla domina nelle vallate, e i cereali signoreggiano nelle lame.	Fertilità più straordinaria della provincia XIII. Presso Maida trovasi molto antimonio; Gl' immensi boschi di Stilo ed altri si compongono di querce, noce, castagno, acero, licio, abete, elce, faggio. In Briatico, tra Bivona e Tropea, pezzuoli di carbonfossile. Miniere di ferro in Pazzano ed in Stilo.	Fabbriche, sopratutto d'essenze di bergamotta, aranci. Se n'esportano per più di 8000 libre l'anno. Seterie. Ci è la manifattura reale di ferro della Mongiana.

XVI.ª MESSINA.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Val-Demona. Il suolo ha la medesima costruzione e le forme da una parte sporgenti, rientranti dell' altra, degli Appennini separati dal Faro, ciò che fa congetturare essere stata un tempo la Sicilia parte ultima della penisola e l'aspromonte uno col Peloro. Diriggonsi gli Appennini da Est ad Ovest secondo la direzione della maggior estensione del suolo, nomandosi Madonie (Ant. Nebrodes), servono di confine al Val-Mazzara, e pare che in faccia ad Occidente siano di costruzione selciosa, ed incontro ad Oriente, calcarea. Stupendo porto di Messina: golfo di Melazzo. Il fiume Cantaro la termina colla provincia di Catania.	Le isole Eolie o di Lipari son comprese in questa provincia. L'agricoltura fiorisce nelle vicinanze della Capitale. Questa situata nel centro quasi del regno delle due Sicilie, è la città la più importante pel commercio e per le operazioni strategiche. Melazzo piazza forte. Presso Taormina, nel 1828, si è scoperta una miniera di Carbon-fossile, che dà più calorico del carbone inglese. In tutta l' isola gli asini sono assai più forti e più belli di quei del continente. La quantità del mele è superiore a quella di terra ferma.	In generale i due gran Valli di Noto e di Mazzara abbondano in frumenti, e quello di Demona abbonda in frutta e coltiva sopra tutto i bachi di seta. - Le acque son più abondevoli che nel resto, e le minerali forse anche più salutari, ma certo meno conosciute. Le seterie di Calabria e di Catania sono le migliori e le più pregiate del regno. Ne'valli di Mazzara e di Noto è ricca e divertevole la pesca del tonno e del pesce spada, da maggio in poi. Il salsamento di tai pesci è una parte d'industria utilissima a tutta l' isola.

XVII.ª CATANIA.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Suolo vulcanico di 40 miglia d' estensione. Il mongibello al Nord della provincia, lasciando al Sud una grande pianura, ha un'elevazione di 3 miglia circa sul livello del mare e una periferia di circa 120 miglia. Si discerne in tre regioni, coltivata, selvosa e scoperta. Le sue eruzioni han dato pietre selciose, basaltiche con ciottoli neri, con zeolite, con crisolite : lave vitrose, scorie massive, porose, arenacce, ceneri, tufi, ferro, zolfo, solfato di ferro, bitume, soda, ammoniaco. Nel porto di Catania sbocca il Simeto. Il fiume Giarretta termina alla foce la provincia e la divide da Siracusa.	La più bella e la più colta provincia dell'isola. Ha una Università. Si vedono il teatro, l'anfiteatro, l'aquedotto, le terme, le stufe, il foro, il bagno, il sepolcro, vari templi antichi. L' organo della Cattedrale fatto da un Calabrese è tra le meraviglie. L' agricoltura fiorisce nelle vicinanze della capitale. I musei di Biscari e di Gioeni sono ragguardevolissimi.	Castrogiovanni è l' ombelico della Sicilia, formato da una congerie di monti, con un forte che può dominare quel territorio in guerra. Ivi sono le maremme saline. In quasi tutta l' isola abbondano belli marmi e pietre dure, come diaspri, smeraldi, brilli etc. I vini sono poderosi, e ce n' ha quantità di dolci. Fabbriche di seterie eccellenti, manifatture d'agata, marmi, cristalli di rocca, ambra etc.

XVIII.a SIRACUSA.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Dal Peloro, torcendo verso Sud l'Etna, vanno gli Appennini a Capo S. Croce, formano i monti di Melini, quello di S. Venere, aggruppandosi nell' elevata congerie de' monti di Modica, e slanciando in mare il Capo Passaro o Pachino. Vedesi il lago Biveri di 12 miglia di circuito, e'l classico porto di Siracusa, e l'altro vasto d' Agosta poco distante dal detto lago. Ci ha il fiume Anapo. Il fiume Divillo divide questa dalla provincia XIX.	Agosta piazza forte. Nel territorio d'Avola nasce il zucchero. Nel fiume Anapo trovasi la Pianta del Papiro, di cui servivansi gli antichi prima dell' invenzione della carta da scrivere. Questa pianta chiamasi oggi Pampera.	Fabbriche di canape, cotone, seterie, polvere, panni, ambra etc. I vini di Siracusa, Moscadelli, sono eccellenti.

XIX.a CALTANISSETTA.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
Suolo vulcanico. Dal Peloro in linea quasi retta diriggonsi i monti per l'umbilico dell'isola, Castrogiovanni, anticamente Enna. A 5 miglia è il lago Pergusa di 4 miglia di circuito - Una sorgente d'acqua salsa ed appresso una miniera di salgemme. In vari crateri si trovano piriti di rame, zinco o marcassita pietre selciose, guarzose, granito, molti bitumi, e carbon fossile. Soprа alto bacino elevasi Girgenti. Il suolo è ricco di depositi di zolfo, gessi, strunziana. Porto e fortezza di Pantelleria. - Ortigia isola rimpetto, attinente alla provincia. Il fiume Drago la bagna.	Varie acque termali sulfuree. Crete finissime. Grano, orzo, vino, mandorle, oli, pistacchi.	Vasi di creta.

XX.ª TRAPANI.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITÀ.	MANIFATTURE.
Gli stessi monti cui si addossa Palermo, deviano per Monreale o Caputo elevansi in S. Cipriano e metton termine a Trapani. Le isole di Levanzo, Maretimo e Favignana sono quasi loro projezioni nel mare. Vulcano terrivomo e aereo sul bacino d'Aragona: caccia fuori vapori e bolle d'aria con forti scrosci. Nel 1777 i globi di creta e di limaccio furono lanciati a 80 piedi circa di altezza.	Nelle vicinanze di Marsala sono miniere di piombo, di ferro, di rame, e credesi d'oro e d'argento. Su la costa marmi bellissimi. Macalubi, lago nel Val di Mazzara, che ferve spesso e getta lave di fango e zolfo.	Il vino di Marsala è forse l'unico ch'è con arte apparecchiato: se ne fa grandissimo smercio: può dirsi un piccolo madera, essendovi molto spirito di vino. In Castelvetrano manifatture di corallo rosso e nero, di salmarino, d'alabastri, di conchiglie.

XXI.ª PALERMO.

STATO FISICO.	PRODUZIONI E CURIOSITA'.	MANIFATTURE.
I Monti Sori partono dal Peloro in doppi gioghi: quelli che pel Nord dell' isola diriggonsi quasi paralleli a que'del Sud, formano le montagne di Cefalù, Caltauturo, Sclafani, e più d'appresso a Palermo, Pellegrino e Caputo. È bagnata da molti fiumicelli.	Ogni specie di prodotti. L'agricoltura fiorisce nelle vicinanze della capitale. Ustica isola al settentrione. Bello osservatorio Astronomico. - Orto botanico.	Carrozze, mobili, e manifatture diverse.

FINE.